

## XXXIIIª TORNATA

VENERDÌ 26 GIUGNO 1914

## Presidenza del Presidente MANFREDI

## INDICE

Comunicazione della Presidenza . . . . .	pag. 605
Oratori:	
PRESIDENTE . . . . .	606
BLASERNA . . . . .	606
Congedo . . . . .	605
Disegni di legge (discussione dei):	
Approvazione della Convenzione di commercio e navigazione fra l'Italia e la Spagna, firmata a Madrid il 30 marzo 1914 . . . . .	608
Oratori:	
BETTONI . . . . .	611
CARAFA D'ANDRIA, <i>relatore</i> . . . . .	616
CAVASOLA, <i>ministro di agricoltura, industria e commercio</i> . . . . .	620
DI SAN GIULIANO, <i>ministro degli affari esteri</i> . . . . .	621
MALVEZZI . . . . .	608
PARPAGLIA . . . . .	613
RAVA, <i>ministro delle finanze</i> . . . . .	619
SANTINI . . . . .	615
Sulla cedibilità degli stipendi degli impiegati e delle mercedi degli operai dipendenti dallo Stato . . . . .	630
Oratori:	
FROLA, <i>presidente e relatore dell'Ufficio centrale</i> . . . . .	630
RUBINI, <i>ministro del tesoro</i> . . . . .	631
Disposizioni riguardanti l'ordinamento giudiziario ed il personale della magistratura e delle cancellerie e segreterie . . . . .	631
Oratori:	
DAUJ, <i>ministro di grazia e giustizia e dei culti</i> . . . . .	631
FROLA . . . . .	633
GHI, <i>relatore</i> . . . . .	633
(Lettura di)	
Modificazioni ed aggiunte alla legge contro le frodi nella preparazione e nel commercio dell'olio di oliva . . . . .	606
Oratore:	
MAZZIOTTI . . . . .	607
CAVASOLA, <i>ministro di agricoltura, industria e commercio</i> . . . . .	607
Interpellanza (per lo svolgimento di una) . . . . .	607

## Oratori:

DI SAN GIULIANO, <i>ministro degli affari esteri</i> . . . . .	608
SANTINI . . . . .	607
Relazioni (presentazione di) . . . . .	606, 631

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, della guerra, del tesoro, delle finanze, di grazia e giustizia e dei culti, della pubblica istruzione e di agricoltura, industria e commercio.

D'AYALA VALVA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

## Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Polacco domanda un congedo di 15 giorni, per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni in contrario, questo congedo s'intenderà accordato.

## Comunicazione della Presidenza.

PRESIDENTE. Do lettura della seguente lettera del senatore Inghilleri:

« Non potendo con assiduità attendere ai lavori della Commissione di finanze, prego V. E. a voler invitare il Senato a prendere atto delle mie dimissioni da commissario.

« Aggradisca, Eccellenza, gli atti della mia perfetta osservanza.

« Devotissimo

« C. INGHELLERI ».

BLASERNA, *vicepresidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLASERNA, *vicepresidente della Commissione di finanze*. A nome della Commissione di finanze, prego vivissimamente il Senato di non voler accogliere le dimissioni presentate dal collega senatore Inghilleri, la cui opera nella Commissione è stata ed è sempre nobilissima e necessaria, e noi non potremmo privarci della collaborazione di un collega tanto competente. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Mi farò un dovere di manifestare al senatore Inghilleri il pensiero della Commissione di finanze, che è anche quello del Senato, nella speranza che egli voglia recedere dalle dimissioni presentate. (*Benissimo*).

#### Presentazione di relazioni.

BAVA BECCARIS, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAVA BECCARIS, *relatore*. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Facoltà di richiamare in servizio i sottufficiali collocati a riposo ».

BLASERNA, *vicepresidente della Commissione di finanze*. Ho l'onore di presentare, a nome della Commissione di finanze, le relazioni sui disegni di legge:

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 201,402.96 verificatesi sulle assegnazioni di taluni capitoli degli stadi di previsione della spesa degli economati generali dei benefici vacanti di Bologna, Firenze, Milano, Napoli, Palermo e Torino e della eccedenza di pagamento di lire 50 sui residui del capitolo 1 « Personale di ruolo » dello stato di previsione della spesa dell'Economato generale dei benefici vacanti di Napoli per l'esercizio finanziario 1912-13;

Maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1913-14;

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1913-14;

Maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1913-14;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1913-1914;

Maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1913-14;

Maggiore assegnazione di lire 1,700,000 al bilancio del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1913-14, per le spese del contingente militare e delle Regie navi in Estremo Oriente;

Maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1913-14;

Maggiori assegnazioni e diminuzione di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1913-14.

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli senatori Bava-Beccaris e Blaserna della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Per ragioni di servizio e di urgenza, pregherei il Senato di consentire che siano posti all'ordine del giorno di domani i due disegni di legge di maggiori spese che riguardano il mio Ministero.

PRESIDENTE. Il Senato ha udito la proposta dell'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Se non si fanno osservazioni, s'intenderà approvata.

#### Letture di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Avendo gli Uffici ammessi alla lettura il disegno di legge d'iniziativa dei senatori Mazziotti, De Cesare, Faina Eugenio, Francica Nava, Carafa, Sinibaldi e Manassei,

intitolato « Modificazioni ed aggiunte alla legge del 5 aprile 1908, n. 136, contro le frodi nella preparazione e nel commercio dell'olio di oliva », prego il senatore, segretario, D'AYALA-VALVA di darne lettura.

D'AYALA-VALVA, *segretario*, legge:

Art. 1.

Le associazioni di olivicoltori, di produttori e di commercianti di olii di oliva, le cooperative di consumo e di produzione di tali olii e di generi alimentari, i comizi e sindacati agrari possono, se siano legalmente costituiti, far prelevare campioni di olio presso chiunque faccia vendita o commercio di olii di oliva allo scopo di accertare le contravvenzioni indicate nella legge del 5 aprile 1908, n. 136, contro le frodi nel commercio dell'olio di oliva.

Il prelevamento di campioni potrà essere praticato per mezzo degli agenti governativi designati nell'art. 6 della legge 11 luglio 1904, n. 388, contro le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini, ovvero da appositi agenti delle associazioni ed enti sopra indicati ed autorizzati dal Ministero di agricoltura.

Art. 2.

Le associazioni ed enti indicati nell'articolo precedente avranno facoltà di costituirsi, col beneficio del gratuito patrocinio, parte civile nei giudizi per contravvenzioni alla legge del 5 aprile 1908, n. 136, allo scopo di accertare e liquidare i danni prodotti dai contravventori alla produzione ed al commercio degli olii di oliva.

I danni saranno valutati ad equa estimazione dal magistrato, tenuta presente la quantità degli olii messi in commercio in contravvenzione alla legge indicata, e mai in misura inferiore alle lire 100.

Art. 3.

Sono estese alle analisi degli olii e dei relativi campioni, prelevati giusta l'articolo precedente, le disposizioni degli articoli 8, 9, 10, 12, 13 e 15 della legge dell'11 luglio 1904, n. 388, contro le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini.

Art. 4.

L'obbligo stabilito dall'art. 2 della legge del 5 aprile 1908 nella lettera *b* è esteso anche a coloro che conservino o vendano esclusivamente olii di oliva senza miscele.

Art. 5.

Il Governo del Re ha facoltà di coordinare in testo unico le disposizioni della presente legge con quelle della legge 5 aprile 1908, nonchè di emanare le disposizioni necessarie per l'attuazione delle dette leggi.

PRESIDENTE. Dovrebbe ora, a norma del regolamento, stabilirsi il giorno per lo svolgimento di questo disegno di legge.

MAZZIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZIOTTI. Essendo presente l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, lo pregherei di consentire che lo svolgimento di questo disegno di legge abbia luogo in una prossima seduta, magari anche nella seduta di domani, trattandosi di poche parole illustrative della proposta stessa.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Nessuna difficoltà per parte mia che questa proposta di legge sia svolta domani stesso o in qualunque altro giorno che piacerà al Senato di fissare.

PRESIDENTE. Allora lo svolgimento di questo disegno di legge d'iniziativa parlamentare sarà posto all'ordine del giorno di domani.

Non facendosi osservazioni in contrario, rimane così stabilito.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

SANTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI. Poichè vedo presenti gli onorevoli ministri degli esteri e di agricoltura, industria e commercio, li pregherei di voler assegnare un giorno della prossima settimana per lo svolgimento della mia interpellanza riguardante l'esposizione di San Francisco di California.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Io sono agli ordini del Senato per qualunque giorno della prossima settimana. Se all'onorevole Santini non dispiace, si potrebbe fissare lo svolgimento della sua interpellanza per martedì 30 corrente.

SANTINI. Accetto e ringrazio.

PRESIDENTE. Allora rimane stabilito che lo svolgimento dell'interpellanza dell'on. Santini, riguardante l'esposizione di San Francisco, sarà fissato per martedì prossimo, 30 giugno.

Discussione del disegno di legge: « Approvazione della convenzione di commercio e navigazione fra l'Italia e la Spagna, firmata a Madrid il 30 marzo 1914 » (N. 78).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Approvazione della convenzione di commercio e navigazione fra l'Italia e la Spagna firmata a Madrid il 30 marzo 1914 ».

Prego l'onor. senatore, segretario, D'Ayala-Valva di darne lettura.

D'AYALA-VALVA, *segretario*, legge:  
(V. Stampato N. 78).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto l'onorevole senatore Malvezzi al quale do facoltà di parlare.

MALVEZZI. Onorevoli colleghi, consentitemi di fare alcune considerazioni di ordine più politico che economico intorno al disegno di legge che vi è sottoposto. Nell'altro ramo del Parlamento si sono uditi notevoli discorsi intorno a questo, già un tempo, tanto disputato argomento; credo che sia opportuno che anche nel Senato del Regno discussione si faccia. Sono passati parecchi anni dalla memoranda discussione sul *modus vivendi*, e certamente non sono stati favorevoli all'economia nazionale nei rapporti colla Spagna. Tanto la Spagna che l'Italia dal rigetto del *modus vivendi* hanno avuto danni; danni riparabili, a mio parere, oggi con la presente Convenzione, che spero sarà approvata dal Senato, come lo fu dal Senato spagnolo, e ritengo lo sarà, malgrado taluni contrasti, dalle Cortes, le quali appunto in questi giorni ne stanno discutendo.

Tutti rammentano che il dibattito sul *modus vivendi* del 1905 terminò con una crisi ministeriale,

quella cioè che fece cadere il primo Ministero Fortis e che poi ebbe l'effetto di fare entrare nel secondo, felicemente per l'Italia, l'onorevole Di San Giuliano, attuale ministro degli affari esteri. Lasciatemi anche dire che pur nel breve e agitato periodo del secondo Ministero Fortis, l'onor. Di San Giuliano cominciò la serie dei servigi da lui resi all'Italia, inviando ad Algeiras l'onorevole collega nostro Visconti-Venosta, il quale con l'opera sua recò uno dei tanti benefici alla politica del paese nostro, onde il suo nome sarà celebrato nella storia, come è attualmente da tutti noi venerato.

Vedo con piacere al Governo insieme riuniti uomini che furono oppositori e sostenitori del *modus vivendi*; le cose, via facendo, sono molto cambiate! Egli è che, come diceva l'on. Daneo allora, la passione politica era entrata molto in quella discussione economica. Ho rilevato tal frase del ministro Daneo perchè luneggia lo stato degli animi in quei giorni; la passione politica ci entrava per molto, e l'amico mio carissimo, ministro Rava, sarà adesso soddisfatto di vedere che gli sforzi suoi che allora non ebbero buon successo, ora avranno un felice coronamento. Lo so: la Convenzione ci viene innanzi modificata, emendata, migliorata: per essa, ripeto, i danni che avvennero dopo il 1906 saranno, io spero, riparati e compensati.

Effettivamente, allora avemmo un indebolimento generale nelle relazioni mercantili fra i due paesi, e prevalse la convinzione che mancasse la convenienza di fare degli affari. Citerò un esempio. Nelle provincie di Ferrara e di Bologna importantissima è la produzione della canapa, numerosissimi lavoratori vi sono impiegati.

Orbene, se v'era stata una grande esportazione di canapa in Spagna prima del 1905, essa quasi del tutto cessò; ora spero riprenderà, e questo sarà un beneficio particolarissimo fatto a quelle due importanti provincie agricole.

Per tutte le questioni economiche, poichè voglio trattare la questione politica, me ne rimetto alle lucide, persuasive e complete relazioni dell'onor. Artom alla Camera dei deputati e dell'onorevole nostro collega Carafa D'Andria al Senato.

Io dunque, accennato ai tristi risultati del passato, faccio lieti pronostici per l'avvenire,

Di fatto, consideriamo la posizione attuale della Spagna. Dopo il trattato onde essa fu spogliata delle sue ultime colonie dell'America e del Pacifico, e fu questo un sacrificio crudele per una nazione della quale si diceva che sui suoi possedimenti il sole non tramontava mai, la Spagna è entrata innegabilmente, almeno da quello che si legge e si apprende, in un periodo di rinnovamento. Essa cerca nuove vie per riannodare le sue gloriose tradizioni.

Intendiamoci; io non parlo qui delle tradizioni, oggi si direbbe imperialiste, di Carlo V e di Filippo II; io parlo delle tradizioni liberali. Sembrerebbe un anacronismo: noi siamo avvezzi a considerare la Spagna sempre alla luce di quello splendore onde rifuse al tempo di Carlo V e di Filippo II sotto la monarchia assoluta. Senonchè la Spagna ha tradizioni eminentemente liberali, ha tradizioni costituzionali; precedette altri popoli nel regime parlamentare. Tali sono le tradizioni che la Spagna vuole oggi riprendere. E così una volta di più si dimostra come la monarchia assoluta sia stata in Spagna, come in altri luoghi, la degenerazione del principio monarchico.

La Spagna ha un Re che è uomo di progresso; si dice che risenta l'influenza inglese; ebbene questa è influenza sana e liberale, tanto più che, da quanto si legge, il Re di Spagna non abbandona le costumanze del proprio paese e si immedesima anzi continuamente col suo popolo.

Noi sappiamo che Barcellona, Bilbao e altre città sono diventate fiorentissime nelle regioni industriali.

La Spagna cura il rimboschimento, cura le sue forze idrauliche che per molti anni sono state completamente abbandonate; procede con una più razionale agricoltura a migliorare il reddito delle proprie terre. Anche lo sviluppo delle ferrovie è notevole in Spagna, quantunque essa abbia da risanare un errore originario commesso per un pregiudizio strategico, o forse per una preoccupazione d'indipendenza, quando adottò binari più larghi di quelli usati in Francia e nel centro d'Europa, rendendo così più malagevole l'ingresso delle merci nel proprio territorio.

Il bilancio spagnolo è ormai assiso su solide basi, e la Spagna trovò nel Villaverde il suo Sella e il suo Minghetti. Le spese, è vero, s'ac-

cregono, ma in quale Stato del mondo le spese diminuiscono? Le spese si accrescono, ma anche il gettito delle imposte aumenta.

Vi sono pure sintomi onde il protezionismo troppo assoluto che vigeva in quella nazione tende a cedere, ed io non posso che esserne lieto, perchè appartengo alla scuola liberale, onde il protezionismo ad oltranza non mi persuade, pur non accettando un liberismo dottrinario ed esagerato.

Del fasti militari spagnoli non debbo qui parlare, perchè tedierei il Senato, ricordando cose che sono a tutti note e che si trovano in ogni manuale di storia. Rammentare come la Spagna abbia soldati coraggiosi ed ammirabili per sobrietà e tenacia, anche questo è superfluo.

Sento dire che vi è un grande miglioramento negli studi degli ufficiali. La flotta fu perduta nella fatale guerra di Cuba; ma la Spagna riconosce che, essendo essa potenza Mediterranea, non può fare senza una gran flotta e a questa sta provvedendo. Onde tutto si collega: la risurrezione economica, la pace interna, l'espansione all'estero della Spagna. È impossibile che la Spagna non riabbia un avvenire conforme alla sua posizione geografica, alla sua popolazione, alle sue tradizioni. Anche quando la Spagna nel secolo diciannovesimo ha mostrato di volersi tenere in disparte, gli altri Stati si sono incaricati di renderla cagione di cambiamenti nel giuoco delle alleanze, ed anche di guerre.

Giova ricordare la questione dei *Mariages espagnols*, che cambiò tutta la politica francese rispetto all'Inghilterra, e gli avvenimenti del 1870 che hanno addirittura mutato la faccia del mondo.

Vedete la politica attuale della Spagna nel Marocco; è tutta una ripresa della politica coloniale. Pareva che la Spagna l'avesse abbandonata dopo il trattato di Parigi ed ecco che ora la riprende e la riprende tenacemente.

Citerò un decreto del febbraio 1913 che organizza i nuovi territori coloniali spagnuoli al Marocco; esso è veramente ispirato a civiltà e a lodevole tolleranza. Insomma la Spagna si vuol presentare agli indigeni come ben diversa da quella di Filippo II. A proposito del Marocco vi sono state nubi abbastanza dense sui rapporti fra la Francia e la Spagna; ma questo

nubi si sono dissipate ed i legami tra le due potenze si son fatti più stretti.

Procedo sopra un terreno abbastanza delicato e tacendo dico più che parlando.

Considerate l'opinione pubblica francese; un autore recente scriveva queste parole che mi sembrano molto significative: « La Spagna deve aprirsi alle idee moderne, tornare a rendersi europea sotto la guida della Francia ». Pesiamo bene queste parole! Non dico di più.

Fraintanto si è fondato un Istituto francese a Madrid nel marzo del 1913. L'attuale Re di Spagna è immensamente più popolare in Francia di quel che non fosse il padre suo. La situazione della Spagna è oggi veramente singolare; essa non ha aderito nè alla Triplice Intesa, nè alla Triplice Alleanza; ma io mi permetto di osservare che questo stato di neutralità, di disinteressamento dalle maggiori questioni europee non potrà durare a lungo: la forza delle cose lo farà cambiare prima o poi.

La Spagna è troppo grande Stato, la sua posizione geografica l'obbliga a non disinteressarsi di tutte le questioni internazionali, specialmente di quelle mediterranee. Molti condannano in Spagna la politica di isolamento e dicono che se tale non fosse stata, gli effetti della guerra con gli Stati Uniti sarebbero riusciti meno gravi. Questo è un monito per tutti coloro che pensano che l'Italia dovrebbe fare da sé e svincolarsi dalla Triplice Alleanza. La Spagna non merita forse di entrare nel concerto delle grandi Potenze? Facciamo una confessione: se non vi fosse stato il genio di Cavour che nel 1856 fece suonare il nome d'Italia al Congresso di Parigi, l'Italia si troverebbe oggi nel concerto delle grandi Potenze? Aggiungo che mi duole di sentir dire che è diventata grande Potenza unicamente dopo la guerra di Libia. Non rinneghiamo o misconosciamo la politica dei passati tempi. L'Italia virtualmente entrò tra le grandi Potenze quando con Cavour poté entrare nel Congresso famoso di Parigi.

L'argomento, ripeto, è delicato. L'onorevole ministro degli esteri in uno dei suoi perspicui discorsi disse una frase sopra la Spagna che fu dalla stampa di una nazione vicina ritenuta sospetta: sembrò che il ministro degli esteri accennasse ad attrarre la Spagna nel giro della

Triplice Alleanza. Egli non aveva questo pensiero; egli aveva, lo credo, come ebbe a dichiararlo, il pensiero di rendere più amichevoli, più stretti, i legami tra l'Italia e la Spagna. A ciò mira l'attuale convenzione, ed è per questo che essa deve essere approvata con molta simpatia dal Senato. Le predisposizioni sono favorevolissime; abbiamo saputo delle feste magnifiche e delle accoglienze cordiali con cui furono ricevuti parlamentari e commercianti italiani nelle maggiori città della Spagna. Lasciatemi ancora accennare ad una particolarità che non so se sia molto nota, alla quale feci accenno l'onor. Galli nel suo discorso alla Camera dei deputati. Vi ha un collegio di Spagna nella mia città di Bologna, fondato dal cardinale Albornoz alla metà del XIV secolo. Quel collegio ha dato e dà continuamente diplomatici, ministri, statisti alla Spagna, i quali serbano colà il ricordo degli studi fatti in Italia e alimentano tutta una corrente di simpatie. Quei giovani, diventati uomini provetti, serbano riconoscenza alla cultura italiana attinta nell'antico Studio bolognese e contribuiscono a formare rapporti amichevoli e simpatici fra le due nazioni. Questi rapporti debbono essere cementati e continuati. Ecco la politica che io auspico.

A proposito della discussione lunghissima e agitatissima del 1905, io ricordo che si evocò lo spettro di Torquemada e lo spagnolismo, che certamente non ci ha fatto del bene. La dominazione spagnola, io, che faccio un inno alla Spagna moderna, debbo riconoscere nefasta per l'Italia. Ma sono cose passate! Milano non è più la città dei 30,000 abitanti descrittaci dal Manzoni: l'antico Regno di Napoli ha saputo in gran parte spogliarsi dalle scorie di quella dominazione straniera. Mi sembra che, a proposito di sughero o di cappelli di paglia, parlare di Filippo II, dell'Inquisizione e di cose simili sia cosa piuttosto stantia o fuor di luogo. Noi, nel parlare della Spagna, dovremmo ricordare la dedica di un'opera recentissima: « Aux véritables amis de l'Espagne je dédie ce livre, où il ne sera question ni de castagnettes, ni de courses de taureaux ».

Noi ci urtiamo di sentire spesso che la nazione nostra sia facciata ancora di coltivare la mala pianta del brigantaggio, oppure di saperci descritti come dei canzonettisti, o poeti amo-

rosi. Bisogna che noi pure ci abituiamo a considerare meglio le presenti condizioni in cui si trovano le altre nazioni e a vedere la Spagna quale essa è attualmente.

Avendo accennato, così di volo, ai sugheri (poichè non tratto le questioni economiche speciali) io auguro che, come ne lascio speranza l'onorevole ministro di agricoltura, parlando alla Camera, la Sardegna potrà avere, in quanto è possibile, dei compensi a quella che crede sia per essa una lattuga.

Circa poi alle discussioni che si sono fatte e che si fanno intorno alla Convenzione al Senato spagnuolo ed alle Cortes, dirò che ciò è ben naturale; in ogni affare, o privato o pubblico, quando c'entrano di mezzo questioni finanziarie, è difficile che si sia tutti completamente appagati.

La riflessione viene dopo e dimostra che una Convenzione è buona quando contemperi bene gl'interessi delle due parti.

Che non vi siano discussioni nei Parlamenti è impossibile. L'essenziale è di accettare la Convenzione con cordialità, con disposizioni favorevoli, col desiderio che l'attività economica tra i due Stati si rinfranchi; è l'animo che renderà importante e feconda la Convenzione; è l'animo con cui, spero, il Senato voterà questa legge, stendendo una mano amica alla Nazione spagnuola.

Dopo ciò, non ho bisogno di dire, per concludere, che darò di gran cuore il mio voto favorevole al presente disegno di legge, che pone termine ad uno stato di cose lungamente anormale tra due potenze amiche. Io rendo lode all'onor. ministro Di San Giuliano e ai suoi colleghi del precedente Ministero e dell'attuale, per aver saputo condurre le trattative in porto. I vantaggi, o per lo meno le convenienze economiche derivanti da questo trattato, sono state ben vagliate dagli esperti negoziatori, e messe in evidenza nella bella relazione del collega Carafa d'Andria.

Ed io spero e auguro che la Convenzione di commercio e di navigazione tra l'Italia e la Spagna del 30 marzo 1914 avrà buoni e lunghi effetti politici. (*Approvazioni vicissime*).

BETTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI. Se io dovessi farmi guidare dal sentimento che mi ispirano i ricordi del passato,

i viaggi, le rimembranze intorno alla Spagna, o dalle meravigliose sensazioni provate dinanzi alle tele del Murillo, od a quelle del Goya, che sono frammischiate alle numerose di Pablo Veronese e di Andrea Del Sarto; se dovessi ripensare a quell'altra meraviglia, che è la raccolta al Prado di tutte le pitture più belle, che produsse la Fiandra e che indicano la potenza passata della Spagna così ben descritta dal nostro collega Malvezzi; se io pensassi alla suggestione di quei meravigliosi esempi di ogni civiltà, che, ad ogni passo, si incontrano in Spagna, sia dei monumenti moreschi, sia di quelli arabi e di altri ancora; se mi lasciassi vincere dal ricordo dell'Escorial e dai suoi meravigliosi sepolcri dei grandi, che ebbero potenza sopra il mondo; se io pensassi infine al legame che noi avvinse alla Spagna, per uguale origine, non dovrei parlare quest'oggi, perchè il mio dire deve avere conclusione diversa da quella del mio collega Malvezzi.

Io non sono entusiasta di questo trattato. Anzi ravviso in esso pochi vantaggi per noi e molti, invece, per la Spagna, che amo bensì vedere progredire largamente, come ha testè accennato il mio precopinante, ma purchè ciò non sia a danno nostro.

Ha detto benissimo l'onorevole Malvezzi. Specialmente in seguito alla guerra cogli Stati Uniti, mentre ne doveva uscire depressa, la Spagna ne trasse profitto. Pareva che le colonie, che essa possedeva, fossero a suo danno piuttosto che a suo vantaggio. Ed è vero, infatti, che quella nobile nazione da quel giorno è assurta a nuova potenza economica. È valse, a questo riguardo, anche la sapienza dei suoi guidatori, poichè non è stato alieno alla sua fortuna economica un prestito esterno escogitato in modo tecnico eccellente e che ha giovato allo svolgimento dell'economia spagnuola.

Ma intanto l'effetto di tale progresso fu che l'esportazione della Spagna in Italia si è più che raddoppiata; ed è successo viceversa per quella dell'Italia in Spagna. Questo doveva aprirci gli occhi per essere guardinghi nel negoziare il presente trattato.

È vero che a noi importa, per fini politici soprattutto, avere contatto amichevole con la nazione sorella; e questo sia per l'equilibrio del Mediterraneo, sia per molte altre ragioni.

Ma non dobbiamo scordare che tutto deve guidarci a fare aumentare le nostre esportazioni, che sono in grande deficienza in confronto delle importazioni, con grave disbilancio della nostra economia.

Ora, se noi osserviamo i pochi vantaggi, che ci dà questo trattato, li troveremo sproporzionati alla grande facilità che può avere la Spagna di venderci i suoi prodotti, sia per il minor costo della mano d'opera in Spagna, sia per il deprezzamento della moneta in quel paese.

Ora, quali dei nostri prodotti sono stati avvantaggiati? Le treccie di paglia, i cappelli di feltro, il pollame, il carbone di legna il quale è portato da lire 2 a lire 1.25. Io francamente a proposito del carbone, avrei fatto l'inverso. Noi abbiamo pochissimo combustibile e non dovevamo cercare di aumentarne l'esportazione. Viceversa abbiamo diminuito la protezione del sughero: si sono tolte lire cinque di protezione ai manufatti di sughero e ciò fu anche lamentato nell'altro ramo del Parlamento. Si dice che questo danno poco può gravare sulla Sardegna in quantochè dalla Sardegna parte piuttosto il sughero greggio che il sughero manufatto.

PARPAGLIA. Domando la parola.

BETTONI. Ho anche inteso che il ministro di agricoltura, amante com'è del benessere e del miglioramento della Sardegna (e ne ha dato prova presentando un disegno di legge appena assunto al Governo) ha promesso una scuola per l'insegnamento della lavorazione del sughero in quell'isola. Tutte belle cose, ma se da una parte si dice che cinque lire di minor protezione sono poche, si scorda che quando, come in questo caso, l'industria è povera, anche cinque lire per quintale di perdita è cosa abbastanza significativa.

Mi meraviglio che l'egregio relatore, onorevole Carafa, il quale ha dato prova di sentimenti così affettuosi per la Sardegna, e che è stato ad ispezionare i minatori di quello terrore con altri suoi colleghi, gli onorevoli Biscaretti e Parpaglia, ha acutamente osservati i disagi di quei lavoratori, non abbia sentito in sé tutto il desiderio di proteggere le sorti di quell'isola, che è purtroppo la parte meno accarezzata di tutto il territorio dello Stato. È perciò che io avrei almeno immaginato che si fosse potuto escogitare a vantaggio nostro qualche altro compenso, per esempio, come è stato detto anche nell'altro

ramo del Parlamento, alcuni vantaggi a favore dei nostri formaggi, che hanno un'introduzione meschinissima in Spagna, mentre vengono grandemente importati quelli francesi; e così pure io avrei desiderato che si fosse ottenuto un miglior trattamento per le armi, mentre invece anche per esse nessun giovamento è stato raggiunto dai negoziati. Per quanto riguarda le armi anzi, siamo sempre stati di un'imprevidenza enorme, ed infatti la Francia, ricca com'è, ha rialzato il suo dazio a trentacinque lire; noi invece lo avevamo a quindici e a mala pena, quando era già rovinata la nostra industria del genere, fu portato a venticinque lire. Era da sperare che, almeno in occasione del trattato colla Spagna, si tenesse conto di tale industria, come succedaneo di altri vantaggi da noi concessi, ma disgraziatamente i nostri negoziatori, forse più curanti della parte politica che di quella economica, di tutto questo si sono scordati; ed a me fa impressione grande questo sistema di trattare gli scambi, poichè siamo in via di studio per i nuovi trattati che scadranno nel 1917.

Mi spaventano tanto le correnti troppo protezioniste, quanto quelle troppo liberiste, tal quale ha notato l'onorevole Malvezzi, perchè, per me, liberismo eccessivo e protezionismo ad oltranza vogliono dire semplicismo e rovina di ogni buon andamento industriale nel paese. Da ciò scaturisce la convenienza di eque condizioni, ma quando questo sieno frutto di studio ampio e sereno.

M'impresiona pertanto il fatto che questo trattato è venuto, non improvvisamente, come fu detto alla Camera, ma certamente con poca preparazione al Parlamento, sicchè l'abbiamo dovuto studiare in modo affrettato, senza approfondire le ragioni che l'hanno suggerito ed i modi con cui fu concretato. Non vorrei che i trattati pel 1917 in poi fossero conclusi col medesimo sistema. È vero che furono mandati innumerevoli quesiti a tutti quelli che si credevano competenti in materia; ed io stesso mi sono veduto arrivare una quantità di stampati, che ho rimandati per direttissima, perchè si richiedeva il mio modesto parere su una infinità di materie e ciò entro un mese dall'invio, sicchè, per questo modo frettoloso di raccogliere dati, traggio il timore dell'inefficienza della preparazione degli importanti la-

vori, che debbono precedere le nuove convenzioni commerciali.

Venendo alla conclusione, io sarei desideroso di sentire dalla parola del Governo e dell'onorevole nostro relatore, la giustificazione dell'indirizzo, che ha condotto all'attuale progetto di legge.

Io sarei lieto, anche in omaggio ai sentimenti che ci devono guidare ad un accordo con la Spagna, di poter dare il mio voto a questo progetto di legge, ma per far ciò dovrei convincermi che, contrariamente a quanto penso, il tempo galantuomo non sia per provare che questo trattato è fatto a tutto vantaggio della Spagna e a pochissimo vantaggio del nostro paese. (*Approvazioni*).

PARPAGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARPAGLIA. Signori senatori, il mio egregio amico, senatore Carafa, nella sua pregevole relazione ha sciolto un inno alle glorie artistiche dell'Italia e della Spagna, sorelle entrambe d'origine e di civiltà. E io a questo inno mi associo, per quanto riguarda l'arte; ma io, sardo, non posso associarmi a quest'inno per quanto riguarda la politica. I ricordi storici che abbiamo della Spagna non sono certo i più lieti per l'Isola mia. Ed io che vivo in Oristano, l'antica Arborea, non posso dimenticare che fu la Spagna a soffocare la vita della libertà e l'indipendenza della Sardegna. Ma questo riguarda un tempo passato, ed è certo che noi non possiamo né dobbiamo in nessun modo conservare rancori per quei ricordi, perchè è fatale che il passato resti nelle storiche rimembranze e la vita si adatti alle condizioni del tempo presente.

Ma fatalità vuole che con questo trattato che stiamo discutendo si colpisca proprio la Sardegna.

Infatti, mettendo da parte le questioni d'indole generale, tra questo la più grave quella dell'abbandono dei vini da entrambi i paesi, salvo quei pochi eccettuati, a parte l'indagine degli effetti rispettivi tra le due nazioni della clausola della nazione più favorita, dobbiamo soffermarci ad esaminare le concessioni fatte dall'Italia alla Spagna. Da esse si rileva che le voci più importanti sono quelle dei sugheri in cubi e lavorati, convenzionando la prima per

non poter essere variata, e diminuendo la seconda.

Le concessioni fatte alla Spagna riguardano i pesci, anzi più specificatamente le sardine salate o sott'olio in barili o scatole ed il pimento rosso, merci questo che certo non rappresentano un valore molto rilevante.

All'incontro, il sughero lavorato è la merce che rappresenta per la Spagna un valore cospicuo, ed è per questo che la Spagna ha più insistito, ottenendo una riduzione di cinque lire, su quaranta, per quintale, come prima erano quei sugheri tassati.

Infatti la Spagna di sugheri lavorati introduce in Italia per 2639 quintali, e siccome un quintale di sughero lavorato rappresenta il valore di lire 500, si rileva subito che il sughero lavorato è l'articolo più rilevante di importazione in Italia, e su questo la Spagna ha soprattutto insistito.

Ora, a questo compenso contrattuale, per le concessioni che fa la Spagna, contribuisce nella massima parte la Sardegna, a differenza delle altre regioni d'Italia.

Infatti il sughero si produce anche in Sicilia e nella Maremma Romana, ma in quantità limitatissima; la produzione della quercia sughero è, direi, specialità della Sardegna, e, badate, questa coltivazione, che una volta era limitata alla Gallura, ora si estende per tutta l'isola; la quercia sughero si rispetta ed è allevata con cura in diverse parti dell'isola. Chunque viaggi nell'isola rimane quasi sorpreso nel vedere una quantità di piante, anche molto diradate, col fusto scorticato o come dipinto di color mattone. Sono precisamente le piante preparate per la produzione del buon sughero. Si toglie la prima corteccia di sughero, che è quasi inservibile e si lascia che la pianta si rivesta di nuovo sughero di buona qualità e meno poroso. Come dissi, la coltivazione dei sughereti si diffonde ovunque nell'isola e si può dire che ogni giorno assurge ad una importanza maggiore. Gli è appunto per diffondere questa produzione, che nel 1910 la introduzione dei sugheri in Italia fu colpita dal dazio doganale di lire 5 per quintale di sughero grezzo, di 30 per sughero in cubetti, e di 40 per quello lavorato a turaccioli.

Ora, con questo trattato avviene che il sughero grezzo rimane quale era; egualmente

quello in quadretti o cubi; l'unico che si diminuisce è quello in turaccioli. E la ragione della insistenza della Spagna per ottenere questa riduzione si ha nel fatto che la importazione in Italia del sughero lavorato è la più importante per quantità e valore, di fronte al sughero grezzo. Nel 1912 di sughero grezzo si importarono dalla Spagna 2598 quintali; e questo sughero ha un valore da 40 a 50 lire al quintale; si importarono 2639 quintali di turaccioli, che hanno il valore di 500 lire per quintale. Ora, se avvenne questa larga importazione colla difesa di 40 lire di dazio, è facile intuire che aumenterà indubbiamente colla consentita riduzione, e ciò necessariamente si riversa a danno della regione che ha la più ostesa produzione, cioè la Sardegna. Si dice: ma badate, la diminuzione delle 5 lire non tocca la Sardegna, perchè la diminuzione della difesa, colla diminuzione del dazio doganale per il sughero lavorato, non può risentirla la Sardegna, perchè essa produce il sughero, ma non ha l'industria della lavorazione o vi è in piccole proporzioni, mentre vi sono grandi fabbriche a Milano, a Torino, ecc. Ma è facile la risposta: questi industriali si provvedono del sughero in Sardegna; ora, è evidente che la diminuzione verrà a colpire i produttori della Sardegna, perchè gli industriali si rivarranno su di essi, onde il danno sarà realmente sentito dalla produzione dell'isola.

Dunque l'argomento che si adduce per dire alla Sardegna: state tranquilli, voi non soffrirete alcun danno, voi non produceste che sughero grezzo, che col trattato rimane quale era, — non regge. Il sughero grezzo ci renderà cinque lire in meno.

Debbo dire però che nell'altro ramo del Parlamento si è eliminato un dubbio che tormentava l'isola, e cioè, che siccome non si parlava in questo trattato del sughero grezzo, si riteneva che la garanzia, che era stata introdotta per il sughero grezzo, fosse eliminata. Le dichiarazioni concordi che hanno fatto i tre ministri competenti, in questa parte, tranquillizzano me, ed io ho fatto di tutto per tranquillizzare i miei concittadini.

Dirò poi lealmente che io in questo trattato trovo anche delle parti che possono essere utili all'isola. Il mio amico Bettoni parlò dei formaggi, quasi dal trattato possa venir danno

alla produzione casearia, ed io credo che questo trattato giovi all'Italia e, debbo dire, anche alla Sardegna in questo senso. Noi abbiamo l'introduzione del formaggio dall'Italia in Spagna in proporzioni minime, nel 1912 solo 10 quintali, mentre i Paesi Bassi vi hanno importato la ingente quantità di 18,901 quintali. Perchè è avvenuto questo? È avvenuto in forza del trattato che è stato conchiuso tra la Spagna e i Paesi Bassi. Con questo trattato il dazio, che era di 80 lire al quintale, è stato ridotto a 25. Orbene, noi godiamo della clausola della nazione più favorita, ci troveremo nelle stesse condizioni dei Paesi Bassi; eliminato il dazio enorme di 80 lire, e sostituito quello di 25 lire, i nostri formaggi penetreranno anche in Spagna.

Questa parte è importantissima per l'isola, perchè sappiamo come la parte principale dei prodotti agrari dell'isola sia il bestiame ed il suo frutto, il formaggio. Abbiamo veduto in molte parti dell'isola coi caseifici, con l'esportazione del formaggio, segni evidenti di benessere generale, che si arresta con la crisi americana, che chiuse il suo mercato ai nostri formaggi con nuova sventura. Certo parlare di bestiame in questo momento è doloroso, perchè disgraziatamente la siccità e le condizioni atmosferiche hanno distrutto la massima parte del bestiame. Ma io, benchè vecchio, non guardo il presente; ho fede nell'avvenire, e nell'avvenire credo che la Sardegna potrà trovare dei vantaggi da questo trattato.

Una delle voci, per le quali la Spagna consentì a nostro favore riduzione di dazio, è il carbone vegetale, da lire 2 a lire 1.35 il quintale. Dobbiamo dire che di questa merce siamo, in Spagna, quasi i soli importatori; debbo soggiungere che tutto quel carbone è di provenienza della Sardegna. Basti accennare la cifra: il valore del carbone importato in Spagna nel 1912, è di 1,488,000 pesetas, e la Sardegna vi figura per oltre 1,200,000. Si potrebbe dire che questo dovrebbe allietare il mio animo, perchè, diminuito il dazio, aumenterà la esportazione dall'isola. Osservo anzitutto, che la massima parte dei produttori del carbone nell'isola non sono sardi. Non è la scure sarda che ha devastato e continua a devastare le poche nostre foreste. L'esportazione del carbone rappresenta la distruzione delle piante, i boschi si diradano, le montagne diventano sempre più brulle, e

questo è anche causa delle intemperie e perturbazioni delle stagioni. Avrei voluto che, meglio che diminuito, fosse aumentato il dazio di entrata del carbone in Ispagna.

Si è detto nell'altro ramo del Parlamento che si avranno dei temperamenti, come si fa sempre quando una regione o un'industria sente un danno per un trattato; allora l'uomo di Governo deve trovare il mezzo indiretto di poter compensare quel danno, ed uno dei mezzi, di cui si è parlato nell'altro ramo del Parlamento e che l'egregio ministro di agricoltura, e carissimo amico mio, mi permetta questa parola l'onorevole Cavasola, dichiarò di caldeggiare, è la fondazione di una scuola sugheraia. Io caldamente invoco questa scuola. Si è detto che la scuola ancora non esiste, perchè non si è trovato un direttore ed un insegnante per essa. Badi, onorevole ministro, io non reclamo un'altra scuola teorica, non desidero insegnamenti teorici di vasta cultura. Io desidero una scuola veramente, industrialmente pratica, s'intende senza abbandonare le norme cardinali che ho innanzi detto. Una scuola che sia diretta a dar norme per la coltivazione del sughero pianta, per la sua estensione e finalmente per la sua lavorazione, per modo che la Sardegna possa esportare non il solo sughero grezzo, ma anche il lavorato. In tal modo la Sardegna si renderà indipendente, mentre ora è alla discrezione dell'industria di altri paesi d'Italia e di fuori. Quindi io credo che l'onorevole ministro Cavasola, che mostra tanto affetto verso l'Isola, affetto che gli viene ricambiato, perchè i sardi di cuore ne hanno, io credo che egli porrà tutto l'impegno perchè questo risultato si ottenga.

Quindi io vorrei concludere: ma concludere che cosa? Votare contro la legge? no certamente; non voterò contro, per quanto senta che, oggi come oggi, questo trattato non possa essere utile alla Sardegna, perchè io, che pur guardo il presente, rivolgo, come ho detto, fidente il pensiero all'avvenire.

L'onorevole Malvezzi ha fatto un inno per la parte politica, al quale io mi associo di gran cuore, perchè l'Italia possa stringere la mano economicamente e politicamente alla Spagna, perchè questo credo sia tanto interesse della Spagna quanto nostro. Noi siamo una nazione giovane e la Spagna ora già nazione potente; declinò e risorse. Ebbene queste due nazioni

siano due sorelle per collaborare insieme al progresso e al bene comune. (*Vite approvazioni*).

SANTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI. Per vero io dovrei tacermi - nè era in me il proposito di interloquire - specie di fronte alla perspicua relazione dell'egregio amico Senatore Carafa D'Andria e dopo il bel discorso del collega Malvezzi, nelle cui considerazioni politiche completamente consento, e mi sarei taciuto se due voci autorevoli, quella dell'amico Bettoni e dell'amico Parpaglia, non fossero sorte qui ascoltattissime, come meritano, a portare una nota discorde. Però io debbo ammirare i due contrarii discorsi e mi onoro particolarmente applaudire alle parole, squisitamente patriottiche, del Senatore Parpaglia, il quale, pur ritenendo danneggiata la sua amata Sardegna da questo trattato di commercio, ha dichiarato con alto patriottismo che egli, antepo-ponendo gli interessi generali della nazione a quelli della propria regione, darà suffragio di assenso a questo disegno di legge.

L'onorevole Parpaglia ha rievocato ricordi politici dolorosi per la sua Isola, che del resto onor. Parpaglia, amiamo tutti quanti sentiamo battere nel nostro cuore il sentimento italiano, se tutti ci accordiamo nel rammentare che poche regioni della grandezza d'Italia sieno benemerenti come la Sardegna, le cui disgraziate condizioni ne toccano il cuore. Egli, nel rievocare tristi ricordi, ha ricordato essere stata precisamente la Spagna a soffocare l'ultimo alito della libertà in Sardegna. Io non credo seguire l'esimio collega in questa rievocazione, che si perde in tempo troppo lontano trascorso, mentre giova sovvenirsi che i danni, dagli stranieri inflitti all'Italia nostra, oltrechè dal loro malanimo, trovarono eccitamento nelle divisioni, che agitavano e travagliavano allora l'animo degli Italiani: quei dolorosissimi tempi sono, la Dio mercè, tramontati e per sempre tramontati. Oggi l'Italia, una e forte, saprebbe rintuzzare vittoriosamente l'ingiuria straniera; che in passato si abbattè terribile per opera di tante nazioni su lei, così che, se non fosse per il nostro generoso oblio, dovremmo volerne ad intiera l'Europa. Ma io voglio, nei riguardi dell'attualità, ricordare l'immensa simpatia, che si esplica in tanti modi o in variate forme verso noi; l'arte italiana, ad esempio, è

in ogni sua manifestazione la prediletta in Spagna.

Nè la Spagna ci è, nella sua immensa maggioranza, avara delle sue simpatie politiche. E mi è caro riscontrare quasi un parallelo, un lato di simiglianza, in questo momento, fra i due giovani Monarchi, che entrambi procedono audaci e coraggiosi sulla promettente via della libertà: il che costituisce un altro legame politico importantissimo, che deve incoraggiarci a stringere più che mai i nostri rapporti con la Spagna. Quanti di noi ebbimo la fortuna e l'onore di visitare e di studiare la Spagna ne abbiamo ritratto un'impressione, che ad ogni novella visita si riafferma la più gradita. Nè dobbiamo dimenticare che, ad onta delle divergenti vicende politiche, la memoria sacra di Amedeo di Savoia è sempre venerata e seguita di simpatico rimpianto in Spagna, che caramente ci commuove. E S. M. Alfonso XIII, nel suo indomito coraggio, nel giovanile sprezzo del pericolo, rammenta agli Spagnuoli l'uguale contegno animoso, onde porse tante splendide manifestazioni Amedeo di Savoia, con vivissima, perenne simpatia rammentato quale *el Rey Caballero*. I trattati di commercio traducono in atto il *do ut des*; ma le linee generali del trattato m'insegnano e mi rassicurano che questo trattato debba essere accolto con favore.

L'onorevole Malvezzi ha opportunamente accennato all'accoglienza cordiale fatta ai nostri connazionali nelle loro recenti escursioni in Spagna. È mio pensiero che questo trattato di commercio, che chiude un periodo doloroso di infecondi conflitti di tariffe, possa giovare eziandio alle nostre industrie navali.

È sempre vivo in Spagna il ricordo che nella sventurata (ma per le armi spagnuole gloriosa) battaglia di Santiago di Cuba tre deboli navi, insufficientemente armate e di scarsa velocità, affrontarono venti potenti corazzate Nord-Americane, e che la nave, più resistente al terribile fuoco nemico, fu la nave costruita in Italia, che portava un glorioso nome italiano, *Cristobal Colon*, navi, che sdegnose di arrendersi, affondarono o si gettarono sulla costa, facendo sventolare al picco il glorioso vessillo di Navarra e di Castiglia.

Se il Governo saprà, con mano sapiente, applicare le disposizioni di questo trattato di commercio, potrà, anche nei riguardi dell'industria navale, trarne cospicuo vantaggio.

E noi siamo lieti, felici, entusiasti di porgere amica la mano alla vera genuina nostra sorella latina, alla nobile, alla cavalleresca, alla valorosa Spagna che ha esibito, specialmente nei recenti tempi, preziose prove di intensa simpatia per noi, e ci onoriamo riconoscere che la Spagna, ad onta delle sue sconfitte, contro un nemico strapotente, ha segnato lottando strenuamente nella storia delle guerre pagine gloriosissime.

E credo che anche un altro sentimento debba in questo momento più intimamente attrarci verso la Spagna, la sua strenua lotta in Marocco, non meno aspra e gloriosa della lotta che noi sosteniamo in Libia.

Onde è che, pur modesto, io suffragherò con convinta simpatia e con vero entusiasmo questo disegno di legge, che potentemente rinsalda i rapporti di simpatia fra due Nazioni, che hanno così intima comunanza di origini e di tradizioni e che svolgono la loro azione, con affetto di sorelle, nel nobile intento della pace e della civiltà. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carafa.

CARAFÀ D'ANDRIA, *relatore*. Signori Senatori, nel presentare a voi la relazione intorno a questo trattato di commercio con la Spagna, io non mi sono fatto grandi illusioni, e nella relazione stessa l'ho espresso dicendo che a me non pareva che questo trattato avesse una grande importanza d'ordine economico. Io ho attribuito maggior valore al fatto politico, e sono lieto che tutti gli oratori che mi hanno preceduto, hanno concordemente affermato la importanza politica, che a parer loro, questo trattato contiene in sé.

Io ho notato che tutti gli oratori hanno steso la loro mano amica alla sorella Spagna, e se qualcuno ha rievocato ricordi storici amari, io risponderò loro come l'Italia, dovunque essa guardi, in Europa e nel mondo, rievoca molte amarezze, onde i sentimenti che per avventura potessero essere resuscitati per la Spagna verrebbero in pari tempo a commuoverci per altri paesi ed altre genti. (*Approvazioni*).

Oggi che la nostra virtù e la nostra fortuna ci han fatto liberi e indipendenti, noi non dobbiamo giudicare delle attuali trattative, specialmente in materia economica, chinando il capo sul libro della storia: altri sono i moventi che

debbono indurci all'azione politica ed all'azione economica.

Io ringrazio quegli oratori che hanno voluto avere una parola benevola per la mia relazione: più che una relazione io ho creduto di fare un breve riassunto, poichè a me non sarebbe parso nemmeno serio di vestirmi delle penne del pavone. La relazione ministeriale, la relazione della Commissione dei trattati presso la Camera dei deputati, è corredata riccamente di tabelle, di osservazioni, le quali poi sviluppate e chiarite in un'ampia discussione parlamentare, hanno fornito a voi, signori Senatori, ed a me, tutti gli elementi che potevano concorrere a farci dare il nostro voto con sicura coscienza.

E veniamo al trattato.

Il trattato, a tutti è noto, ed è stato ripetuto, fu possibile perchè si è esclusa da esso la voce « vini ».

Fu quella voce, come ben ricordò l'onorevole collega Malvezzi, che provocò la crisi e la negata ratifica del *modus vivendi* del 1905; o non era nemmeno facile ottenere questo e c'è voluto del lavoro, c'è voluta una prudenza nelle trattative, una sapienza di tatto, perchè noi convincessimo la vicina Spagna dell'utilità di questa esclusione. Ma per mostrare come fossero amichevoli i nostri rapporti e come noi non fossimo mossi da altro fine se non da quello dell'interesse puramente economico, abbiamo incluso nelle voci convenzionali alcuni prodotti di carattere assolutamente speciale come il Marsala, la Malvasia, il Vermouth che noi esportiamo in quantità considerevole e nello stesso tempo abbiamo avvantaggiato l'importazione da parte della Spagna del Malaga, del Torrentas e dello Xeres. Messa così da parte la maggiore cagione di dissenso, vi è stato uno scambio di concessioni su altre voci e possiamo dire che noi abbiamo dato alla Spagna tre concessioni in cambio di quattro a nostro vantaggio. La Spagna dunque ha avuto, come avete udito, la concessione dei sugheri, un miglioramento nella importazione dei sugheri lavorati che da quaranta lire al quintale scendono a trentacinque; una concessione sulle sardelle sott'olio e su altri pesci salati e sul pimento di cui fa molta esportazione, senza poter fare dannosa concorrenza all'uso del pepe presso di noi. In cambio noi abbiamo ottenuto dalla Spagna dei vantaggi sulle treccie di paglia, sui cappelli di feltro, di lana e di pelo, e badate che questa conces-

sione ottenuta dalla Spagna è tutt'altro che trascurabile, e mi sarei atteso che qualche oratore si fosse soffermato su questo punto. Noi siamo esportatori di cappelli in larga copia; molti dei cappelli che le classi agiate usano, sono cappelli che vanno in Inghilterra e ci ritornano federati e gallonati, onde noi compriamo come cappelli inglesi, dei cappelli di fabbrica esclusivamente italiana. Abbiamo avuto un'altra concessione sulla esportazione del nostro pollame, come sul carbone di legna. Oltre queste concessioni abbiamo dei vincoli della tariffa ridotta e tra questi vincoli sono elencati i marmi greggi e i marmi quadrati, ciò che non è senza importanza per l'esportazione delle nostre cave specialmente dell'Italia centrale. Poi sulla canapa greggia e pettinata, e, finalmente, sulle doghe.

Il trattato dunque si presenta certamente in condizioni favorevoli all'Italia, tanto più quando si pensi che un trattato non è una legge d'imperio, non è una legge che si fa come meglio si crede; poichè esso deve tener conto di altre esigenze e noi non possiamo quindi giudicare di un trattato con lo stesso spirito col quale giudicheremmo d'una legge interna.

Io non credo che ci sia chi possa negare che l'Italia esca avvantaggiata da questo trattato. Ma come? Supponiamo che, pur lasciando esclusi i vini, la Spagna avesse applicato sulle altre voci la tariffa ridotta, che fino ad oggi non aveva mai applicato; ebbene questo solo fatto non avrebbe forse costituito per noi un sensibile vantaggio?

Ma, ripeto, se il vantaggio economico è limitato, certamente il vantaggio politico, a cui tutti hanno accennato, ha la sua importanza, ed importanza molto grande.

I Francesi dicono *c'est le premier pas qui coûte*. La Spagna tutti hanno riconosciuto che è destinata ad un grande avvenire agricolo e, auguriamcelo, anche industriale. L'Italia, se sarà assistita dalla pace interna, dovrà anche essa fare notevoli progressi in questi campi, onde tutte le ragioni di relazione commerciale, fra questi due paesi, non possono in avvenire che avere un incremento.

Non dimentichiamo che durante la rottura del nostro trattato con la Spagna, l'Italia ha perduto il 50 per cento sul valore delle sue importazioni.

S'è parlato da molti oratori delle ragioni

politiche, ed io ripeto qui all'onorevole senatore Malvezzi i miei ringraziamenti e l'assicurazione che io mi associo intieramente a tutte le sue considerazioni di carattere politico amichevole per la Spagna.

L'onorevole senatore Malvezzi nel giudicare dei danni che vennero all'Italia dalla rottura del trattato con la Spagna, ha accennato ad una voce speciale, a quella della canapa, ed ha ricordato come dopo, nel 1905, l'importazione nostra della canapa in Ispagna sia completamente cessata. L'onor. senatore Malvezzi ha poi chiesto qualche compenso per la Sardegna, pur dichiarando che nei trattati di commercio è difficile appagare tutte le ispirazioni e tutti i desideri. Ed a questo proposito va ricordata la frase di un nostro illustre parlamentare, l'onorevole Luzzatti, il quale ebbe a dichiarare che in un eventuale trattato con la Spagna si trattava di distribuire equamente il malcontento. Eppure, nel caso particolare, io credo che si sia fatto qualche cosa di meglio.

L'onorevole senatore Bettoni, a parer mio, sebbene quando io parlo di questa materia con l'onorevole Bettoni sia assai trepidante, perchè gli riconosco una grande competenza e perchè ammiro la tendenza del suo spirito così libero di dottrinarismo, l'onorevole senatore Bettoni dunque ha forse esagerato un po' quando ha detto che questo trattato torna tutto a profitto della Spagna.

Egli ha fatto appello ai miei sentimenti di affetto per la Sardegna ed ha ricordato come in compagnia dell'onorevole Parpaglia e dell'onorevole Biscaretti, io abbia percorsa tutta la Sardegna per l'inchiesta sulle condizioni dei minatori.

Ebbene, io lo ringrazio di questo ricordo, perchè io sono stato commosso da questa visita, e l'onorevole Parpaglia lo sa. Io ho visto quel meraviglioso paese, ho visto i magnifici occhi dei suoi abitanti rovinati dal glaucoma ed ho provate acorbe strette al cuore. Non era certamente nell'ora in cui si trattava di un grande interesse della Sardegna che io avrei potuto dimenticare quelle commozioni e quei sentimenti.

Con l'onorevole senatore Biscaretti ho firmata la relazione che rifletteva gl'interessi della Sardegna; ma se io non mi sono fermato specialmente sulla questione dei sugheri è perchè in

una relazione riassuntiva, a me non sembrava conveniente (ed il Senato forse mi darà ragione) di fermarmi a trattare un argomento speciale. Io non dovevo infatti polemizzare con nessuno, dovevo semplicemente esporre le ragioni per le quali proponevo la approvazione di questo progetto, perchè la mia esposizione sarebbe stata sottoposta ed alla critica ed alle osservazioni dei miei onorevoli colleghi.

Ora, per la questione dei sugheri, c'è stata un'ampia e lunga discussione nell'altro ramo del Parlamento e nulla ha vietato all'on. Parpaglia, che è sorto come Sordello al nome della sua terra, di parlare con commossa parola dell'isola sua.

Eppure, questo rispettabile nostro collega, amante della sua terra, quest'uomo i cui occhi s'inumidivano di lacrime, quando vedeva che noi scoprivamo ad ogni svoltata delle nostre automobili qualche nuovo e commovente aspetto della Sardegna, ha detto: « io mi sono fatto apostolo di pace e di persuasione tra la gente della mia terra; io voto questo trattato ». Ed allora perchè avrei dovuto essere più fiero oppositore di questo trattato di quello che non sia l'on. Parpaglia, che in questo momento ed in quest'aula rappresenta in mezzo a noi l'isola di Sardegna?

L'on. Bettoni ha detto: « per me protezionismo puro e liberismo puro vuol dire semplicismo, ed io lo detesto ». Egli ha ragione: ciò risponde a quella tendenza del suo spirito che ho dianzi citata.

L'on. Santini, che ringrazio per le parole cortesi che ha voluto rivolgere alla mia breve relazione, ha riconosciuto che in materia di commercio si tratta di un *do ut des* e che senza qualche concessione non si possono ottenere vantaggi. Io stimo quindi inutile continuare a discorrere intorno a questo trattato perchè vedo che non ho nessun oppositore da convincere. Tutti hanno concluso che avrebbero dato voto favorevole alla ratifica di questa convenzione e io ne sono lieto.

Non mi resta che felicitarmi con tutti i miei colleghi per i sentimenti che li hanno animati durante la discussione, e che felicitarmi con i negozianti di questa convenzione e col Governo che hanno saputo chiudere una parentesi dolorosa che divideva l'Italia dalla Spagna. (*Approvazioni*).

RAVA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro delle finanze*. Gli onorevoli senatori Malvezzi e Santini hanno trattato con nobile ed alta parola la parte politica di questo trattato di commercio. E su questo tema che riguarda l'amicizia delle due grandi nazioni latine risponderà il mio collega onor. Di San Giuliano.

Io mi limiterò a rispondere brevemente (poichè la bella relazione dell'onor. Carafa d'Andria ha esaurito il tema) e a illustrare, con pochi dati, alcuni punti economici oggi discussi, che riguardano questi trattati.

È stato ormai riconosciuto che la rottura del trattato di commercio avvenuta nel 1905 aveva arrecato grande danno ai rapporti tra le due nazioni; ed è verissimo. Ciò che era per alcuni e per me una facile previsione di allora, le cifre hanno dimostrato oggi con evidenza. Il vino, ricco e comune prodotto alle due nazioni, fu allora causa del dissidio; ora fu tolto dalla contesa.

Prima della rottura dei rapporti commerciali, l'Italia esportava in Spagna per 22 milioni nel 1902; nel 1904 per 25 milioni; e la Spagna a sua volta esportava in Italia nel 1901 per 18 milioni, nel 1902 per 28 milioni, nel 1904 per 31 milioni, nel 1905 per 33. Era un crescendo da ambe le parti e con proporzioni maggiori da parte della Spagna.

La ragione di questo fatto deve cercarsi nella natura delle merci che la Spagna importa in Italia e che sono in gran parte materie prime necessarie all'industria nostra.

Viene la rottura del trattato, ed allora, fra il 1906 e il 1911, l'Italia esporta intorno a 16 milioni, nel 1912 non tocca 13 soli milioni. E la Spagna, assistita dalla speciale qualità delle merci che importa in Italia, se non ha più costantemente le cifre alte di prima, pure qualche volta le supera, come nel 1907 con 42 milioni e nel 1912 con 34 milioni, aggirandosi negli altri anni fra 30 e 33 milioni. Così nel 1912 l'Italia esporta in Spagna per meno di 13 milioni e la Spagna importa in Italia per più di 34 milioni. L'eloquenza di queste cifre mi dispensa dal farne commento al Senato.

Una cosa va ricordata a proposito della rottura dei nostri rapporti con la Spagna e non è

stata abbastanza notata, voglio dire gli interessi italiani per la navigazione. Anche per questa la rottura del trattato è stato un grave danno per noi, perchè l'Italia è una nazione mediterranea e dal Mediterraneo aspetta aiuti e conforti alla sua vita economica.

La Spagna aumenta vivacemente la sua importazione; quel risveglio economico di cui il senatore Malvezzi ricordava alcuni elementi, si manifesta anche nelle aride cifre della tabella del commercio marittimo: 1140 milioni raggiunti nel 1911 indicano il progresso delle importazioni spagnuole, le quali in dodici anni sono cresciute di quasi 200 milioni.

L'Italia vi ebbe pochissima parte, perchè la rottura del trattato impediva a noi di importare. Alcune cifre sono significative e sono state ricordate testè dagli onorevoli senatori che hanno parlato. L'Italia con certe produzioni del meridionale, ad esempio, con le paste, ha il primato. Ebbene, la Spagna ora importa 1400 quintali di paste dalla Francia, mentre noi ne esportiamo 400. Così per il burro. La Francia ne esporta una ingente quantità; noi che abbiamo ricchi pascoli e largo sviluppo di queste industrie, non ne esportiamo che 9 quintali. Questo evidentemente rappresenta uno stato di malessere.

La causa fu, dissi, una sola: il vino. Sono due terre benedette dal sole: mettendo da parte il vino, pareva possibile raggiungere l'accordo, e questo si è ottenuto, sia pure con qualche sacrificio.

L'onorevole Bettoni ha fatto una critica vivace e precisa, con spirito pratico; non solo ha combattuto questo trattato, ma ha visto della debolezza nelle negoziazioni ed ha gettato un grido d'allarme.

Questo pessimismo è in fondo utile, ed anche io, insieme all'onor. Malvano, che veggo qui, e consente, memore delle fatiche del 1904 e 1905 per i trattati, anch'io ho i miei ricordi faticosi di negoziatore di trattati di commercio; è uno stimolo la critica dell'onorevole Bettoni per i futuri negoziatori tecnici e politici, che dovranno pensare alla rinnovazione dei trattati di commercio; però, se è bene stimolare l'opera di questi nuovi nostri rappresentanti futuri, non bisogna che la critica sia troppo severa.

Il senatore Bettoni ha accennato alle armi che entrano in questo trattato colla clausola

della nazione più favorita, ma la clausola è la caratteristica del trattato stesso; si è interessato anche dei formaggi, ed a questo ha risposto il senatore Parpaglia, che ben conosce la questione.

L'onor. Bettoni poi ha detto con parola amara: avete negoziato un trattato a spese della Sardegna. Ora questo non è esatto; e non va detto. Di più, come dopo il trattato con la Svizzera si è fatto la scuola della seta a Como, scuola che sempre aumenterà d'importanza, così ora verrà la scuola del sughero per la Sardegna, e questo sarà un guadagno per quell'isola; ma su questo punto dovrò rispondere io direttamente al senatore Parpaglia, che ne ha parlato. Se si esamina la cifra dell'esportazione del sughero, si vedrà che quello che la Spagna manda in Italia non è molto, tanto per ciò che riguarda il sughero grezzo, quanto per il lavorato. L'onor. Parpaglia sa che la Sardegna manda i sugheri grezzi nell'Italia settentrionale per la lavorazione e che questo sughero in parte viene esportato anche in Ispagna.

La differenza del dazio portata da questo trattato è di cinque lire al quintale per il sughero lavorato; ora la Sardegna non ha una estesa industria di lavorazione del sughero, poichè impiega solo duemila operai, e cinque lire di differenza su una merce che costa 500 lire al quintale, non è gran cosa e rappresenta un piccolo danno per la Sardegna, compensato da altri elementi. Poi vi è la questione del sughero semi-lavorato vincolato a 30 lire il quintale, cifra che non potrà essere più modificata e che rappresenta una garanzia per la Sardegna. Infine resta invariato e pienamente autonomo il dazio di cinque lire sul greggio, e anche questa è una garanzia per gli interessi sardi.

Io vorrei che gli onorevoli senatori Bettoni e Parpaglia vedessero, e lo possono sempre vedere al Ministero, con quanta cura ed insistenza si è difesa questa industria e quanto sforzo sia stato necessario per arrivare alla riduzione di cinque lire, perchè le richieste erano molto più alte, e desidererei che gli onorevoli Bettoni e Parpaglia penetrassero un po' a fondo nelle discussioni avvenute. Io, per esempio, ho qui la Rivista di economia politica spagnola, la quale manda un grido di dolore contro il trattato, e se ne è avuto anche un'eco nel Parlamento

spagnolo, perchè pareva che il trattato fosse tutto a vantaggio dell'Italia!

Io vorrei pregare l'onorevole senatore Parpaglia di voler considerare i vari elementi di questo trattato, i quali son sicuro gli farebbero confermare le dichiarazioni che patriotticamente ha fatto qui or ora. Io non dico che con le belle rose della sua città (Oristano) la Sardegna debba coronarsi di rose, ma nemmeno deve farne una corona funebre, mentre c'è tutto da sperare nel sempre maggior progresso per la sua isola.

Sugli altri punti, e soprattutto sullo scambio dei traffici, sulle specialità dei vini, che hanno ottenuto trattamenti di favore, non ripeterò ciò che ha detto l'onorevole relatore. Insisto soltanto sull'utilità per l'Italia di ravvivare gli scambi, e prego il Senato di voler dare voto favorevole a questo trattato di commercio che tronca quella scala di valori inversi che ho avuto l'onore di esporre al Senato, e dà sicuro affidamento che i nostri rapporti con la Spagna saranno migliorati e che la nostra vita economica nel Mediterraneo sarà, anche con la ripresa navigazione, più ravvivata.

L'onorevole Parpaglia disse che vi sono vecchi ricordi speciali per la Sardegna non grati. È vero, ma per noi italiani ci sono altri vecchi ricordi che tornano alla nostra mente graditi, perchè ci rammentano che parecchi nostri uomini grandi della politica e delle armi, Fabrizi, Medici, Fanti, Cialdini, Cucchiari (cari al Senato), andarono ad esercitar l'arte della guerra in Ispagna per portarla in Italia e insegnarla ai giovani come segreto dell'indipendenza. Ed ora, per ravvivare le sorti economiche del nostro Paese, e confortare anche gli industriali e gli operai che colà si recano, un trattato come questo gioverà alle industrie che porteranno nuove ricchezze e nuovi commerci alle due Nazioni sorelle. (*Approprazioni rivissime*).

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Avrei rinunciato anche a dire poche parole, poichè l'argomento, anche per la parte che più direttamente mi riguarda, è stato, in nome del Governo, esaurito dal mio egregio collega il ministro delle finanze. Avrei rinunciato, dico, a dire poche parole se io po-

tessi sottrarmi all'impulso del sentimento ogni qualvolta vengo a ricordare i miei cordiali ed ormai anche annosi rapporti colla Sardegna. E il ricordo questa volta è venuto con parole che per me suonano a titolo di onore, dall'ottimo mio amico senatore Parpaglia: il quale, accennando alla discussione che io ebbi l'onore di sostenere nell'altro ramo del Parlamento a proposito dell'industria del sughero in Sardegna, mi dava taluni suggerimenti a proposito della scuola che si disse da me promessa per la lavorazione di questo prezioso legname.

Ecco, io tengo a dichiarare (senza entrare in particolari, e qualunque sia stata l'interpretazione data alle parole da me dette alla Camera, nè per ampliarne nè per restringerne la portata) che là io parlai di insegnamento della lavorazione del sughero senza specificare in qual modo l'insegnamento si dovesse dare, e nell'intesa che si trattasse di insegnamento di carattere eminentemente pratico, corrispondente anche al punto di partenza della condizione attuale della lavorazione stessa. (*Approvazioni*).

Questo io ho tenuto di dire perchè, in tesi di massima, mi trovo perfettamente d'accordo coll'onorevole Parpaglia per non desiderare un insegnamento cattedratico (*approvazioni virisime*), ma bensì un insegnamento professionale. Io desidero che il sughero abbia in Sardegna tutte quelle cure che il suo largo rendimento può fruttare all'isola, cure che devono incominciare dalla coltivazione, dalla scelta e dal miglioramento della specie. Perchè l'onorevole Parpaglia sa perfettamente che se il sughero della Sardegna è indubbiamente uno dei migliori che siano nella vasta zona del Mediterraneo, tuttavia non è ancora il primissimo. La Spagna ci supera, non da per tutto, ma in talune sue regioni, e noi sappiamo che vi sono delle qualità lontane, come quelle del Giappone, che sono più pregiate in commercio perchè meno porose, e per conseguenza i turaccioli di quel sughero sono molto più pagati che non quelli della Sardegna.

Dopo ciò viene la coltivazione, come giustamente diceva l'on. Parpaglia, l'insegnamento dell'estrazione, ossia quello scorticamento della pianta che, fatto a regola d'arte e con rotazione razionalmente stabilita, permette una produzione periodica costante molto remunerativa,

senza intaccare la pianta. Purtroppo in Sardegna quest'arte è poco conosciuta; è entrata principalmente in Gallura da qualche lustro e va perfezionandosi ed estendendosi: io mi auguro che presto si possa dire comune a tutta l'isola: e sarò molto felice se potrò contribuire nell'estensione di questa pratica razionale della decorticazione del sughero. Viene poi la lavorazione manifatturiera, la trasformazione del sughero greggio in tubetti o, meglio ancora, in turaccioli. Quest'ultima parte è molto limitatamente fatta in Sardegna, ma è utile svolgerla, coltivarla sotto forma d'industria il più che sia possibile casalinga, ed è utile anche introdurre un'altra lavorazione - e questo mi propongo pure di fare - che è quella di raccogliere ed utilizzare i detriti, i rimasugli del sughero risultante da lavorazioni maggiori; sughero di ultima qualità, di poco prezzo ma di facilissima manipolazione e di conseguenza un supplemento di reddito che ora si perde e che si può benissimo portare a beneficio delle popolazioni delle campagne. In questo senso accetto e terrò conto di tutte le sue raccomandazioni, augurando a me stesso di poterle attuare. (*Approvazioni*).

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Io non avrò da dire che poche parole, perchè, per la parte economica, hanno risposto esaurientemente i miei colleghi delle finanze e dell'agricoltura, o per la parte politica e di sentimento mi pare che il Senato sia interamente unanime. E del resto quello, che per questa parte io avrei potuto dire, è stato detto, con assai maggiore eloquenza, da tutti gli oratori, che mi hanno preceduto, tra i quali citerò per nome uno solo, il senatore Parpaglia, che, con alto sentimento patriottico ed italiano, ha saputo sollevarsi dalle considerazioni di interesse regionale a quelle d'interesse eminentemente nazionale.

Non vorrei però che, appunto perchè gravi ragioni politiche e di sentimento militano in favore dell'approvazione di questo trattato, non vorrei che per questo si credesse, come diceva testè il senatore Bettoni, che sia stata in questo trattato avvantaggiata più la Spagna che l'Italia. La verità è che in questo trattato, come

in tutti i trattati di commercio, alcuni interessi di una delle parti contraenti sono avvantaggiati, e di altri si richiede qualche sacrificio. Un trattato di commercio è come un contratto fra privati: esso si compone non di uno solo, ma di una serie complessa di reciproci *do ut des*; e difatti, mentre in quest'Aula testè il senatore Bettoni diceva che il trattato economicamente è tutto a vantaggio della Spagna, nel Senato spagnuolo parecchi autorevoli ed eloquenti oratori hanno sostenuto che il trattato è tutto a vantaggio dell'Italia; e, per non parlare che della questione speciale dei sugheri, ieri, nelle Cortes spagnole un deputato ha combattuto il trattato, appunto perchè, a suo avviso, danneggia la Spagna nella questione dei sugheri.

Pochi, diceva l'onor. senatore Bettoni, sono gli articoli che in questo trattato vengono nominativamente avvantaggiati. Questo è vero, ma è anche vero che molti sono quelli che in questo trattato sono compresi nella clausola della nazione più favorita. È appunto per questi articoli, a cui oggi il trattamento differenziale chiude il mercato spagnuolo, che noi ci aspettiamo di ottenere vantaggi economici, a taluno dei quali, con la sua alta equanimità e nell'interesse appunto della sua nobile isola, accennava opportunamente il senatore Pargaglia.

Già i miei colleghi hanno dimostrato che è assolutamente infondato il timore che la Sardegna possa essere danneggiata dalla riduzione da 40 a 35 lire del dazio sui turaccioli, il cui valore è di lire 500 per quintale.

Alla censura blanda del senatore Bettoni, che non sia forse il trattato stato sufficientemente studiato e preparato, io rispondo che le trattative sono state lunghissime e laboriosissime, che, nella questione speciale dei sugheri, si è cominciato con la domanda da parte della Spagna di una riduzione a lire 15 per arrivare al dazio concordato di 35 lire, e che, se in questo e nell'altro ramo del Parlamento, il trattato è potuto venire in discussione poco dopo che è stato presentato, ciò non è già perchè l'altra Camera e questa abbiano voluto precipitare le loro risoluzioni senza maturo esame, ma perchè il trattato è semplice, è un trattato che comprende poche voci, che non dà luogo a complicate discussioni di carattere tecnico, per il fatto specialissimo che è un trattato tra

due paesi che hanno in grandissima parte prodotti similari; onde la parte più importante di questo trattato è, in fondo, quella che non c'è; è il fatto che per la prima volta la Spagna si sia decisa a stipulare un trattato di commercio con un altro paese, senza comprendervi alcuna clausola in favore dei suoi vini comuni. È appunto questo uno degli argomenti di cui si sono serviti e si servono nella Spagna gli avversari di questo trattato.

Il senatore Malvezzi ha avuto per me parole gentili, delle quali lo ringrazio di cuore. Serbo anch'io grato ricordo del periodo, veramente troppo breve, in cui fummo colleghi nel secondo Ministero, presieduto dal compianto amico onor. Fortis. E ringrazio altresì l'onor. senatore Malvezzi, per la profonda devozione che io ho verso il nostro collega Visconti Venosta, di aver citato a cagion d'onore quel nome venerato ed illustre. Consentitemi, egregi colleghi, che io mandi a lui, mio illustre e rispettato maestro, un cordiale saluto e l'augurio sincero che egli sia lungamente conservato al Senato o alla Patria. (*Approvazioni vivissime e generali*).

Nè deve fare meraviglia al senatore Malvezzi se vede oggi riuniti nello stesso Ministero e concordi nel sostenere questo trattato, uomini che furono discordi quando si discusse nell'altro ramo del Parlamento il *modus vivendi* con la Spagna, rigettato nel 1905.

Potrei osservare che per solito dai banchi del Governo, le cose si vedono da un punto di vista diverso, ma ciò sarebbe ingiusto. Vero è che tra il *modus vivendi* del 1905 ed il trattato di oggi c'è una differenza sostanziale, cioè, nel trattato odierno manca la ragione per cui furono discordi gli uomini che oggi sono concordi, manca la clausola dei vini.

Mi associo di tutto cuore, e con questo finisco, alle parole che l'onor. senatore Malvezzi, l'onorevole Santini ed altri egregi colleghi hanno proferito all'indirizzo della nazione sorella. Come essi hanno benissimo detto, la Spagna è entrata, in ogni campo dell'umana attività, nella via d'un fecondo rinnovamento. Essa è destinata a prendere un posto sempre più alto tra le grandi nazioni, e noi, per la solidarietà della civiltà latina, per i legami di reciproca simpatia che alla Spagna ci uniscono, per ragioni di equilibrio e per altre ragioni di ordine

politico, economico e morale, di tutto cuore facciamo voti perchè la nazione sorella continui in quest'opera di rinnovamento e di progresso ed abbia un avvenire degno del suo glorioso passato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Piena e intera esecuzione è data alla Convenzione di commercio e navigazione fra l'Italia e la Spagna, firmata a Madrid il 30 marzo 1914, le cui ratificazioni furono scambiate a . . . . . il . . . . . 1914.

(Approvato).

Art. 2.

Al testo francese della Convenzione è unita, o sarà contemporaneamente pubblicata, la sua traduzione italiana.

(Approvato).

Convention de commerce et de navigation  
entre l'Italie et l'Espagne.

Sa Majesté le Roi d'Italie et Sa Majesté le Roi d'Espagne, animés d'un égal désir de resserrer les liens d'amitié et de développer les relations commerciales des deux Pays, ont résolu de conclure la Convention de commerce et de navigation qui suit, et ont nommé, à cet effet, pour leurs Plénipotentiaires, savoir:

SA MAJESTÉ LE ROI D'ITALIE,

Monsieur le Comte Lelio Bonin Longare, Ambassadeur de S. M. le Roi d'Italie près S. M. le Roi d'Espagne, Grand Officier de l'Ordre des Saints Maurice et Lazare, Grand' Croix de l'Ordre de la Couronne d'Italie, etc. etc. etc.

ET SA MAJESTÉ LE ROI D'ESPAGNE,

Monsieur Salvador Bermudez De Castro, Marquis de Lema, Duc de Ripalda, Ministre d'Etat, Grand' Croix de François Joseph d'Autriche, Membre élu de la Chambre des Députés, Membre de l'Académie d'Histoire, etc. etc. etc.

Art. 1. — Les deux Hautes Parties contractantes conviennent que, réserve faite des cas où cette Convention en dispose autrement d'une manière expresse, pour tout ce qui concerne l'établissement des nationaux, la jouissance des droits civils, le droit d'ester en justice et y défendre, l'exercice du commerce, des industries, des métiers et des professions, et le paiement des taxes y relatives, le commerce d'importation, d'exportation et de transit, la navigation et les transports, tout privilège, faveur ou immunité quelconque, que l'une d'elles a déjà accordés ou accorderait à l'avenir aux sujets ou citoyens de tout autre Etat, seront étendus, immédiatement et sans condition, aux sujets de l'autre Partie contractante.

Art. 2. — Dans les échanges entre les deux Pays, les droits d'entrée des articles désignés aux Annexes A et B ne pourront dépasser les taux qui y sont indiqués.

Il est en outre entendu que, réserve faite des dispositions contenues à l'article 6 du présent accord, les produits du sol et de l'industrie de l'une des Parties contractantes, qu'ils soient ou non dénommés dans les dites annexes, seront traités, à leur importation dans le territoire de l'autre, sur le pied des tarifs les plus réduits.

Art. 3. — A l'exportation vers l'Italie il ne sera perçu en Espagne, et à l'exportation vers l'Espagne il ne sera perçu en Italie, d'autres ni de plus hauts droits de sortie qu'à l'exportation des mêmes objets vers le pays le plus favorisé à cet égard. De même tout autre faveur accordée par l'une des Parties contractantes à une tierce Puissance, à l'égard de l'exportation, sera immédiatement et sans conditions étendue à l'autre.

Art. 4. — Les marchandises de toute nature, venant de l'un des deux Etats ou y allant, seront réciproquement exemptes dans l'autre de tout droit de transit, soit qu'elles transitent directement, soit que, pendant le transit, elles doivent être déchargées, déposées et rechargées.

Art. 5. — Aucun droit intérieur perçu pour le compte de l'Etat, d'autorités locales ou de corporations, grevant, actuellement ou à l'avenir, la production, fabrication ou consommation d'un article quelconque dans le territoire d'une des Hautes Parties contractantes, ne sera, pour un motif quelconque, plus élevé ou plus onéreux

pour les articles, produits naturel ou fabriqués du territoire de l'autre, que pour les articles similaires d'origine indigène.

Les produits naturels ou fabriqués du territoire de l'une des Parties contractantes, importés dans le territoire de l'autre et destinés à l'entreposage ou au transit, ne seront soumis à aucun droit intérieur.

Art. 6. — Il est fait exception aux dispositions du deuxième alinéa de l'article 2 en ce qui concerne le régime des vins, à l'égard desquels il est convenu que le traitement des tarifs les plus réduits ne pourra être invoqué que pour les vins de liqueur italiens: Marsala, Malvasia et Vermouth, à leur importation en Espagne; et pour les vins de liqueur espagnols: Jerez, Tarragona et Malaga, à leur importation en Italie.

Art. 7. — Les dispositions de la présente Convention ne sont point applicables:

1<sup>o</sup> au cabotage, lequel continue à être régi par les lois qui sont ou seront en vigueur dans chacun des deux Pays. En tout cas les navires italiens et espagnols pourront passer d'un port de l'un des deux Pays contractants dans un ou plusieurs ports du même pays, soit pour y déposer toute ou partie de leur cargaison apportée de l'étranger, soit pour y composer ou compléter leur chargement pour destination étrangère;

2<sup>o</sup> aux concessions de tarif que chacune des Parties contractantes ait accordées ou accorderait exceptionnellement à des États limitrophes pour faciliter le trafic de frontière;

3<sup>o</sup> aux encouragements accordés ou qui pourraient être accordés à la marine marchande nationale;

4<sup>o</sup> à l'exercice de la pêche dans les eaux territoriales des Parties contractantes, ni à l'exercice du service maritime des ports, des rades et des plages. Le service maritime comprend l'exercice du remorquage, l'assistance et le sauvetage maritimes;

5<sup>o</sup> aux concessions résultant de conventions spéciales de l'une ou l'autre des Puissances signataires avec de tierces Puissances à l'égard de la validité des titres académiques.

Dans les concessions visées au numéro 2 sont comprises les concessions que l'Espagne accorde ou accorderait à l'avenir au Portugal.

Art. 8. — La présente Convention entrera en vigueur dix jours après l'échange des ratifications et restera exécutoire jusqu'au 31 décembre 1917.

Dans le cas où aucune des Parties contractantes n'aurait notifié, douze mois avant la fin de la dite période, son intention d'en faire cesser les effets, la dite Convention demeurera obligatoire jusqu'à l'expiration d'un an à partir du jour où l'une ou l'autre des Parties contractantes l'aura dénoncée.

Les ratifications de la présente Convention seront échangées aussitôt que possible.

En foi de quoi les Plénipotentiaires respectifs l'ont signé et y ont apposé leurs cachets.

Fait à Madrid, en double original, le 30 mars 1914.

(L. S.) L. BONIN. (L. S.) M<sup>o</sup> DE LEMA.

ANNEXE A.

Droits à l'entrée en Italie.

Numéros du tarif italien	DENOMINATION DES MARCHANDISES	Unités	Droit
ex-28	Piment rouge . . . . .	100 kg.	80
ex-235	Liège:		
	b) simplement coupé en cubes ou en morceaux prismatiques préparés pour la fabrication des bouchons . . . . .	id.	30
	c) ouvré . . . . .	id.	35
ex-426	Poissons:		
	ex-b sardines salées et pressées et <i>salacchini</i> . . . . .	id.	4
	ex-d) sardines et anchois marinés ou à l'huile:		
	1. en boîtes . . . . .	id.	15
	2. autrement conservés . . . . .	id.	15

ANNEXE B.

Droits à l'entrée en Espagne.

Numéros du tarif espagnol	DENOMINATION DES MARCHANDISES	Unités	Droit
1	Marbres, jaspes, albâtres et autres pierres naturelles ou artificielles propres à être travaillées, bruts ou en morceaux dégrossis, équarris et préparés pour être sculptés, pourvu que leur épaisseur dépasse 20 centimètres . . . . .	100 kg. n.	1.20
314	Chanvre brut et peigné, y compris l'étoupe de chanvre . . . . .	100 kg. b.	4
438	Douves de chêne, de châtaignier ou de tout autre bois ordinaire . . . . .	id.	0.25
ex-463	Charbon végétal . . . . .	1000 kg.	1.25
ex-473	Tresses de paille destinées à la confection des chapeaux, et non mélangées de fibres végétales d'autre qualité . . . . .	kg.	0.75
ex-606	Volaille vivante ou morte . . . . .	id.	0.50
ex-717	Chapeaux de feutre, montés et garnis sans travail de modiste:		
	a) de feutre de laine . . . . .	la pièce	1.50
	b) de feutre de poil . . . . .	id.	2

Convenzione di commercio e di navigazione  
fra l'Italia e la Spagna.

Sua Maestà il Re d'Italia e Sua Maestà il Re di Spagna, animati da uno stesso desiderio di stringere i legami d'amicizia e di sviluppare le relazioni commerciali fra i due Paesi, hanno risoluto di concludere la seguente Convenzione di commercio e di navigazione, e a tale scopo hanno nominato per loro plenipotenziari:

SUA MAESTÀ IL RE D'ITALIA,

il signor conte Lelio Bonin Longare, Ambasciatore di Sua Maestà il Re d'Italia presso Sua Maestà il Re di Spagna, Grande Ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, Gran croce dell'Ordine della Corona d'Italia, ecc. ecc.

E SUA MAESTÀ IL RE DI SPAGNA,

il signor Salvador Berinudez De Castro, Marchese di Lema, Duca di Ripalda, ministro di Stato, Gran Croce di Francesco Giuseppe d'Austria, membro eletto della Camera dei deputati, Membro dell'Accademia di Storia, ecc. ecc.

Art. 1. — Le due Alte Parti contraenti convengono che, fatta riserva dei casi in cui questa Convenzione disponga in altro modo esplicitamente, per tutto quanto riguarda lo stabilimento dei nazionali, il godimento dei diritti civili, il diritto di comparire in giudizio come attore o come convenuto, l'esercizio del commercio, delle industrie, dei mestieri e delle professioni, e il pagamento delle tasse inerenti, il commercio d'importazione, d'esportazione e di transito, la navigazione e i trasporti, qualunque privilegio, favore o immunità che l'una di esse ha già accordato o accordasse in avvenire ai sudditi o cittadini di ogni altro Stato, saranno estesi, immediatamente e senza condizione, ai sudditi dell'altra Parte contraente.

Art. 2. — Negli scambi fra i due Paesi, i dazi d'entrata sugli articoli designati negli allegati A o B non potranno oltrepassare le quote che vi sono indicate.

È inteso inoltre che, con riserva delle disposizioni contenute nell'articolo 6 del presente accordo, i prodotti del suolo e dell'industria di una delle Parti contraenti, siano o no nominati nei detti allegati, saranno trattati, all'importazione nel territorio dell'altra, in base alle tariffe più ridotte.

Art. 3. — All'esportazione verso l'Italia non saranno riscossi in Spagna, e all'esportazione verso la Spagna non saranno riscossi in Italia, altri nè maggiori dazi di uscita che all'esportazione degli stessi oggetti verso il paese più favorito a tal riguardo. Parimenti, ogni altro favore accordato da una delle Parti contraenti a una terza Potenza, in riguardo all'esportazione, sarà immediatamente e senza condizioni esteso all'altra.

Art. 4. — Le merci d'ogni genere, che vengano da uno dei due Stati o vi siano dirette, saranno reciprocamente esenti nell'altro da qualsiasi diritto di transito, tanto se esse transitino direttamente, quanto se, durante il transito, debbano essere scaricate, depositate e ricaricate.

Art. 5. — Nessun diritto interno riscosso per conto dello Stato, di autorità locali o di corporazioni, che gravi, attualmente o in futuro, la produzione, la fabbricazione o il consumo d'una merce qualunque nel territorio di una delle Alte Parti contraenti, sarà, per qualsiasi motivo, più alto o più oneroso per gli articoli, prodotti naturali o fabbricati del territorio dell'altra, che per gli articoli simili di origine indigena.

I prodotti naturali o fabbricati del territorio di una delle parti contraenti importati nel territorio dell'altra e destinati al deposito o al transito, non saranno sottoposti a nessun diritto interno.

Art. 6. — È fatta eccezione alle disposizioni del secondo comma dell'art. 2 per ciò che concerne il regime dei vini, a riguardo dei quali è convenuto che il trattamento delle tariffe più ridotte non potrà essere invocato che per i vini liquorosi italiani: Marsala, Malvasia e Vermut, alla loro importazione in Spagna, e per i vini liquorosi spagnoli: Jeréz, Tarragona e Malaga, alla loro importazione in Italia.

Art. 7. — Le disposizioni della presente Convenzione non sono applicabili:

1° al cabotaggio, che continua a essere retto dalle leggi che sono o saranno in vigore in ciascuno dei due Paesi. Però le navi italiane e spagnole potranno passare da un porto di uno dei due Paesi contraenti in uno o più porti dello stesso Paese, sia per depositarvi tutto o parte del loro carico portato dall'estero, sia per

compervi o completarvi il loro carico per destinazione estera;

2° alle concessioni di tariffa che ciascuna delle parti contraenti abbia accordate o accordasse eccezionalmente a Stati limitrofi per facilitare il traffico di frontiera;

3° agli incoraggiamenti accordati o che potessero venire accordati alla marina mercantile nazionale;

4° all'esercizio della pesca nelle acque territoriali delle Parti contraenti, ne all'esercizio del servizio marittimo dei porti, delle rade e delle spiagge. Il servizio marittimo comprende l'esercizio del rimorchio, l'assistenza e il salvataggio marittimi;

5° alle concessioni risultanti da convenzioni speciali dell'una o dell'altra delle Potenze firmatarie con terze Potenze riguardo alla validità dei titoli accademici.

Fra le concessioni contemplate al n. 2 sono comprese le concessioni che la Spagna accorda o accordasse in avvenire al Portogallo.

Art. 8. — La presente Convenzione entrerà in vigore dieci giorni dopo lo scambio delle ratificazioni e resterà esecutoria fino al 31 dicembre 1917.

Nel caso in cui nessuna delle parti contraenti avesse notificato, dodici mesi prima del termine di detto periodo, il suo proposito di farne cessare gli effetti, la detta Convenzione rimarrà obbligatoria fino allo spirare d'un anno, a decorrere dal giorno in cui l'una o l'altra delle parti contraenti l'avrà denunciata.

Le ratificazioni della presente Convenzione saranno scambiate al più presto possibile.

In fede di che i plenipotenziari rispettivi l'hanno firmata e vi hanno apposto i loro sigilli.

Fatta a Madrid, in doppio originale, il trenta marzo millenovecentoquattordici.

(L. S.) L. BONIN.

(L. S.) Ms. DE LENA.

## ALLEGATO A.

## Dazi all'entrata in Italia.

Numeri della tariffa italiana	DENOMINAZIONE DELLE MERCI	Unità	Dazio
ex-28	Pimento rosso . . . . .	100 kg.	80
ex-235	Ŝughero:		
	b) semplicemente tagliato in cubi o in pezzi prismatici, predisposti per la fabbricazione dei turaccioni . . . . .	id.	30
	c) lavorato . . . . .	id.	35
ex-426	Pesci:		
	ex-b) sardine salate o pressate o salacchini . . . . .	id.	4
	ex-d) sardine e acciughe marinate o sott'olio:		
	1. in sentole . . . . .	id.	15
	2. conservate in altro modo . . . . .	id.	15

## ALLEGATO B.

## Dazi all'entrata in Spagna.

Numeri della tariffa spagnola	DENOMINAZIONE DELLE MERCI	Unità	Dazio
1	Marmi, diaspri, alabastri o altre pietre naturali o artificiali atte alla lavorazione, greggi o in pezzi sbazzati, squadrati e preparati per essere scolpiti, purchè il loro spessore oltrepassi 20 centimetri . . . . .	100 kg. n.	1.20
314	Canapa greggia e pettinata, compresa la stoppa di canapa . . . . .	100 kg. l.	4
438	Doghe di quercia, di castagno o di altro legno comune . . . . .	id.	0.25
ex-463	Carbone vegetale . . . . .	1000 kg.	1.25
ex-173	Treccie di paglia destinate alla confezione dei cappelli o non commiste con fibre vegetali di altra qualità . . . . .	kg.	0.75
ex-606	Pollame vivo o morto . . . . .	kg.	0.50
ex-717	Cappelli di feltro, montati e guarniti senza lavoro di modista:		
	a) di feltro di lana . . . . .	ciascuno	1.50
	b) di feltro di pelo . . . . .	id.	2

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Sulla cedibilità degli stipendi degli impiegati e delle mercedi degli operai dipendenti dallo Stato » (N. 29):**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Sulla cedibilità degli impiegati e delle mercedi degli operai dipendenti dallo Stato ».

Domando all'onorevole ministro del tesoro se consente che la discussione si apra sul testo proposto dall'Ufficio centrale.

**RUBINI, ministro del tesoro.** Consento.

**PRESIDENTE.** Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura del disegno di legge.

**BISCARETTI, segretario, legge:**

(V. Stampato N. 29-A).

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale sopra questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

La Cassa dei depositi e prestiti è autorizzata a concedere prestiti agli impiegati ed operai dipendenti dallo Stato, che trovinsi nelle condizioni di cui agli articoli 3 della legge 30 giugno 1908, n. 335, ed 1 della legge 13 luglio 1910, n. 444, nella misura, secondo le norme e con le garanzie stabilite dalle leggi stesse.

Su tali prestiti dovrà essere corrisposto l'interesse mensile scalare, computato ad un saggio pari a quello ordinario stabilito annualmente per i prestiti concessi dalla Cassa stessa, aumentato di lire 0.50.

La parte di interessi corrispondente a questo aumento sarà, all'atto della liquidazione del mutuo, versata ai fondi di garanzia istituiti con gli articoli 8 della legge 30 giugno 1908, numero 335, e 5 della legge 13 luglio 1910, numero 444.

Il riscontro della Corte dei conti sarà esercitato sulle contabilità dei pagamenti.

(Approvato).

#### Art. 2.

La garanzia prestata dai fondi di cui al secondo capoverso del precedente articolo, ha piena efficacia rispetto al cessionario dal giorno del pagamento dell'ammontare del mutuo, purchè tale pagamento venga eseguito in persona del cedente, escluso qualunque avente causa, ed in data posteriore alla prestazione di detta garanzia.

Questa risulterà da dichiarazione da rilasciarsi dalla Direzione generale del tesoro su apposita domanda di mutuo da prodursi dall'impiegato o dall'operaio, la quale, una volta accettata dall'Istituto cessionario, terrà luogo dell'atto scritto di cui all'art. 7 della legge 30 giugno 1908, n. 335, che resta abrogato in quanto riguarda gli impiegati ed operai dello Stato.

Resta parimenti soppressa la dichiarazione di nulla osta di cui agli articoli 8 della legge stessa e 5 della legge 13 luglio 1910, n. 444.

La ritenuta di cui all'art. 6 della legge 13 luglio 1910, n. 444, è ridotta dal 2.50 al 2 per cento.

Le cessioni avranno effetto dal primo giorno del mese successivo a quello in cui fu rilasciata la dichiarazione di garanzia.

(Approvato).

#### Art. 3.

I debiti lasciati insoluti verso i fondi di garanzia dagli impiegati ed operai che abbiano cessato dal servizio per qualsiasi causa, potranno essere recuperati, salvo le azioni riservate ai fondi stessi nei casi previsti dagli articoli 6 della legge 30 giugno 1908, n. 335, e 3 della legge 13 luglio 1910, n. 444, su tutti i beni mobili ed immobili dei debitori o dei loro eredi, e, con privilegio, sugli eventuali emolumenti comunque ad essi dovuti, anche se dichiarati insequestrabili ed incedibili da leggi speciali, eccezione fatta per la pensione od indennità per una volta tanto liquidata direttamente alla vedova ed agli orfani del cedente defunto.

A tale effetto è riservata al tesoro, per conto dei fondi di garanzia, la procedura coattiva per la riscossione delle entrate patrimoniali dello Stato e degli altri enti pubblici, di cui nel testo unico approvato con Regio decreto 14 aprile 1910, n. 639.

(Approvato).

## Art. 4.

Non può essere pignorato o sequestrato, nè in qualunque forma ceduto od alienato l'importo del mutuo che gli Istituti cessionari corrispondono agli impiegati ed operai dello Stato a norma della presente legge, e gli atti relativi che possano essere compiuti sono nulli in modo assoluto e di nessun effetto. Sono parimenti nulle e di nessun effetto le delegazioni a riscuotere e le procure date dagli impiegati ed operai cedenti per la riscossione dell'importo dei mutui stessi.

(Approvato).

## Art. 5.

Le disposizioni della presente legge non pregiudicano le cessioni costituite legalmente prima della sua attuazione.

Può però estinguersi l'obbligazione per la quale fu stipulata la cessione prima dell'attuazione della presente legge, mediante la restituzione della somma capitale dovuta al cessionario e la corresponsione degli interessi pattuiti e maturati fino al giorno in cui segue la restituzione e ciò non ostante qualunque patto in contrario.

(Approvato).

## Art. 6.

Al sensi e per gli effetti dell'articolo 4 del testo unico delle leggi sulle case popolari, approvato con Regio decreto 27 febbraio 1908, n. 89 e dell'art. 65 del regolamento in applicazione della legge 11 luglio 1907, n. 502, approvato con Regio decreto 12 marzo 1908, n. 151, e fermi restando i limiti di cedibilità, pignorabilità e sequestrabilità degli stipendi stabiliti dagli articoli 2, 3 e 4 della legge 30 giugno 1908, n. 335, è consentita, per il pagamento delle rate di affitto, la delegazione dello stipendio e dell'indennità di residenza di cui godono gl'impiegati in virtù di leggi speciali, nonchè della pensione o degli altri assegni equivalenti, sopra una quota non superiore ad un terzo dei medesimi, valutati al netto dalle ritenute in conto entrate del Tesoro, per imposta di ricchezza mobile, e della ritenuta di cui all'art. 10 della legge 30 giugno 1908, n. 335.

(Approvato).

## Art. 7.

Il Governo del Re è autorizzato a raccogliere in *testo unico* tutte le disposizioni di legge concernenti la pignorabilità e la sequestrabilità degli stipendi, delle mercedi e delle pensioni e la cessione e la delegazione degli stipendi e delle mercedi dei funzionari delle Amministrazioni pubbliche e degli operai dipendenti dallo Stato.

(Approvato).

## Art. 8.

Le disposizioni del titolo I e II della legge 30 giugno 1908, n. 335, e quelle della presente legge sono applicabili agli impiegati ed al personale di servizio dell'Amministrazione della Real Casa.

(Approvato).

## Art. 9.

Un regolamento da approvarsi con decreto Reale prescriverà le norme relative alla eliminazione di ogni intervento, anche indiretto, di estranei nelle contrattazioni di mutui garantiti dalle cessioni di stipendio o di mercedi, alla fusione dei fondi di garanzia, alla misura delle ritenute da applicarsi per cessione, delegazione, pignoramento e sequestro sugli stipendi e sulle mercedi, specie nei casi di concorso di vario ritenute, e a tutto ciò che può occorrere per l'attuazione della presente legge, la quale entrerà in vigore nel quindicesimo giorno della pubblicazione del regolamento.

(Approvato).

FROLA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FROLA, *relatore*. L'Ufficio centrale deve riferire al Senato su di un memoriale che venne presentato dalla Società di mutua assistenza tra gli impiegati delle pubbliche amministrazioni residenti in Roma e da diverse altre, per ottenere modificazioni al disegno di legge presentato dall'onor. ministro del tesoro, ora approvato. Questo memoriale venne presentato quando l'Ufficio centrale aveva già approvato la relazione: ha preso però in esame tutte le proposte che le erano state fatte e le ha anche comunicate all'onor. ministro del tesoro, il quale ha risposto in merito alle medesime al-

l'Ufficio centrale: e noi riteniamo che tutto quanto si poteva concedere relativamente alle istanze fatte sopra questo disegno di legge, sia già stato concesso dall'Ufficio centrale di accordo coll'onor. ministro del tesoro.

Un'ultima proposta veniva presentata perchè si ponesse un termine al regolamento che deve farsi in esecuzione della legge, e si osservava giustamente che, essendo questa legge di urgenza, per sistemare questa parte importantissima della cedibilità degli stipendi, sarebbe stato opportuno che un termine venisse inserito nell'ultimo articolo. Ora, noi abbiamo creduto questa prefissione di termine superflua, perchè confidiamo che l'onor. ministro del tesoro, poichè nel disegno di legge che ha presentato ritiene che le disposizioni proposte siano urgenti, noi confidiamo, e ciò dipende da lui, che questo regolamento senza prefissione di alcun termine sia nel più breve tempo possibile emanato.

Queste sono le dichiarazioni, che devo fare a nome dell'Ufficio centrale, relativamente al memoriale che è stato a noi mandato.

RUBINI, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINI, *ministro del tesoro*. L'onorevole relatore di questo disegno di legge ha esposto la genesi dell'aggiunta che si rileva nello stesso disegno di legge sotto l'art. 6. E di fatti per concerti presi coll'Ufficio centrale, mediante corrispondenza, si venne nella comune idea e decisione di cercare di coordinare le disposizioni che si attengono alla cessione del quinto, con le altre disposizioni che in certo modo vi si intrecciano e si attengono all'Istituto delle case popolari.

Il risultato di tale studio è appunto presentato dall'art. 6 aggiuntivo del disegno, il quale articolo contiene un temperamento inteso a non vulnerare le linee fondamentali della legge del 1908 e di conciliarle colle disposizioni relative alla garanzia dell'Istituto delle case popolari.

Io penso che il Senato vorrà acconsentire anch'esso a questa novità che si è introdotta nel disegno di legge.

Quanto a quello che disse l'onorevole relatore riguardo al regolamento, come esso sia urgente, non ho nessuna difficoltà di associarmi, giacchè la convinzione dell'urgenza della sua

pubblicazione è comune tanto al Governo come all'Ufficio centrale del Senato; quindi è che la raccomandazione dell'egregio relatore non può trovare che il pieno consenso da parte del Governo, ed io prendo l'impegno che il consenso si traduca in atto nel tempo più breve possibile. (*Bene*).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Presentazione di una relazione.

FRANCICA NAVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCICA NAVA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Modificazione dell'andamento della strada provinciale di cui al n. 165 dell'elenco terzo, allegato alle tabella B, annessa alla legge 23 luglio 1881, n. 333 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Francica Nava della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Discussione del disegno di legge: « Disposizioni riguardanti l'ordinamento giudiziario ed il personale della magistratura, e delle cancellerie e segreterie » (N. 40-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni riguardanti l'ordinamento giudiziario, ed il personale della magistratura, e delle cancellerie e segreterie ».

Domando all'onorevole ministro di grazia e giustizia se accetta che la discussione si apra sul disegno di legge proposto dall'Ufficio centrale.

DARI, *ministro di grazia e giustizia*. Onorevoli senatori, una dichiarazione breve, la quale servirà a semplificare di molto tanto la discussione generale quanto quella degli articoli. Prima di tutto, però, consentitemi di adempiero ad un dovere graditissimo, quello cioè di rendere grazie, molte grazie, a tutti i componenti l'Ufficio centrale per la collaborazione sapiente e solerte che hanno dato a questo disegno di legge. E tanto più volentieri li ringrazio, in quanto dell'Ufficio centrale fa parte, come presidente, un magistrato che onorò per lunghi e cospicui servizi la Magistratura; ne fanno parte altresì due eminenti magistrati che

tuttavia illustrano, dalla cima della piramide cui sono arrivati, l'ordine loro, ispirando a tutti un profondo rispetto verso la Magistratura; quel profondo rispetto che io ho sentito in me crescere ogni giorno nei quarant'anni del mio esercizio professionale; quel profondo rispetto che solo è riuscito a vincere le mie perplessità, le mie titubanze ad accettare questo Ufficio alto e grave, grave sempre, ma gravissimo nell'ora che volge.

Ed ora, signori senatori, una parola sul disegno di legge. Esso ha uno scopo specialissimo, limitato, particolare, assai modesto: restaurare il giudizio collegiale di prima istanza; questo scopo, il ritorno cioè al Giudice collegiale, è nel caso nostro sostenuto da una meravigliosa unanimità di consensi. Unanime il parere di tutto il foro, nessun Consiglio d'ordine e di disciplina escluso; unanime il parere di tutti quei magistrati che ebbero occasione, o interpellati o no, di esprimere il loro parere; unanime la Commissione autorevolissima che venne invitata ad esaminare il funzionamento pratico del Giudice unico; unanime il Consiglio dei ministri; unanime finalmente il vostro Ufficio centrale. Questa unanimità di consensi, a dir la verità, mi pare che basti ad escludere il bisogno di ogni altra dimostrazione, perchè prova almeno che, a parte la soluzione teorica dell'antichissimo problema del Giudice singolare, in Italia questo nuovo Istituto non ha trovato l'ambiente adatto ad accoglierlo.

Dunque, ritorno al giudice collegiale. Ma per effettuare questo ritorno occorre di aumentare quel personale, che era stato diminuito. I miei calcoli, rigorosamente fatti, portavano alla necessità di un aumento di 299 giudicanti, e sono lieto di constatare che l'Ufficio centrale vostro, rifacendo e controllando questi calcoli in modo competentissimo, li ha trovati completamente esatti. Dunque, aumento di 299 magistrati. Ma questi non s'improvvisano; bisogna reclutarli bene e di urgenza, perchè urgente è di ripristinare il giudice collegiale. Come si recluta un numero così straordinario per una volta tanto? Secondo me, in nessun altro modo che con un espediente egualmente straordinario: onde io proponevo di ammettere al concorso per la nomina, oltre gli uditori, i giovani esercitanti del foro. Ed anche in questa mia proposta ho avuto l'onore di veder consenziente il vostro Ufficio centrale.

Così, d'accordo pienamente nello premesso e nelle questioni di massima, cosa resta a indagare? Resta unicamente l'indagine dei provvedimenti di dettaglio, di carattere tecnico e peculiare, per raggiungere questo scopo. Ed è proprio su questo terreno che l'Ufficio centrale ha esercitato il suo studio più competente e più accurato: ed io sono lieto di dichiarare all'Ufficio centrale, che ho tanto apprezzato questo suo studio, che non ho alcuna difficoltà di accettare con riconoscenza e con deferenza piena i risultati a cui esso è venuto, tutte le variazioni cioè, d'altronde non gravi, dall'Ufficio stesso proposte; e sulle quali può essere aperta la discussione.

In un solo punto, onorevoli senatori, cravamo discordi; ma non si tratta, dico subito, dell'art. 7, intorno al quale permettetemi una franca dichiarazione. L'art. 7 io l'ho copiato letteralmente da un altro disegno di legge, che era stato presentato appena due mesi prima alla Camera dei deputati dal mio illustre predecessore onorevole Finocchiaro-Aprile. E non ho difficoltà ad ammettere che la materia di quest'art. 7 non è strettamente, intimamente connessa coi fini particolari, speciali e propri del disegno di legge; non ho difficoltà quindi ad accettarne, come ho accettato, l'eliminazione in questa sede, riserbandomi però di riesaminare il problema e di risolverlo in sede separata: soluzione, dico subito, che non sarà forse del tutto conforme nè alla formula attuale dell'art. 7, nè completamente al pensiero dell'Ufficio centrale; ma più probabilmente, secondo uno studio che io ho già iniziato, potrà avvicinarsi ad una certa linea mediana, che alla cortesia del senatore Lucchini, che con piacere qui vedo presente, è piaciuto di segnalarmi nei giorni scorsi.

Dunque in un punto solo, io diceva, eravamo discordi; e cioè nell'articolo 5. Ma da recenti conferenze che ho avuto l'onore di tenere col l'on. relatore del vostro Ufficio centrale, desumo la fiducia che anche questa piccola divergenza, intorno all'art. 5, possa essere facilmente eliminata. Me l'auguro di cuore, perchè così tra l'on. Ufficio centrale ed il ministro non vi sarà dissenso alcuno, riservando al Senato piena e libera discussione, che possa condurre a quella approvazione che io ho l'onore di chiedergli.

Dopo di ciò, permettete, onorevoli senatori, che io ponga un ultimo e più sentito ringraziamento all'Ufficio centrale, perchè si è com-

piaciuto di confortare, con la massima sua autorità, quel voto che io avevo già espresso nella mia relazione, affinchè sia affrettato l'adempimento « delle legittime aspirazioni della classe « giudiziaria verso quel miglioramento - io diceva - di condizioni economiche, che meglio « corrisponda da un lato all'alta e delicata funzione sua, e dall'altro alle urgenti esigenze « della retta amministrazione della giustizia ».

Questo fervido voto mio e dell'Ufficio centrale, che credo sia voto di tutti, dovrà indubbiamente essere compiuto appena il bilancio italiano possa sostenere un ultimo sforzo, affinchè la magistratura nostra, oltre a possedere le indispensabili qualità di cultura, d'ingegno, di carattere e di probità, sia anche posta in condizione assoluta d'indipendenza economica e decoro di vita. Bisogna darle questa sicura fiducia; che essa merita tanto più, quanto più dignitosamente è aliena da agitazioni querule ed incomposte. Bisogna che la coscienza universale in Italia non dimentichi mai che questo nobilissimo corpo dello Stato costituisce la più sicura guarentigia di ogni diritto e di ogni dovere, il che vuol dire il più sicuro presidio delle nostre libere istituzioni (*Approvazioni vivissime*).

GUI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *relatore*. Facendomi interprete dei sentimenti dei miei onorevoli colleghi dell'Ufficio centrale, ringrazio l'onorevole ministro delle cortesie espressioni che ha rivolto ai componenti dell'Ufficio stesso, ed in modo particolare per quelle rivolte ai magistrati che dell'Ufficio centrale fanno parte, e fra i quali sono dolente non sia presente l'illustre senatore Quarta, per l'assenza del quale, trattenuto da alti doveri d'ufficio in altro luogo, domando venia al Senato ed all'onorevole ministro.

Relativamente al disegno di legge che oggi si presenta a noi, io non voglio menomamente anticipare la discussione che avrà luogo in seguito, in merito al disegno stesso. Debbo soltanto ringraziare l'onorevole ministro della deferenza con cui ha accettato le proposte che l'Ufficio centrale ha creduto di fare. Unico il sentimento del ministro e dell'Ufficio centrale, quello di eliminare la causa di un'agitazione che si era purtroppo gravemente verificata nei vari fòri d'Italia, quello di ricondurre al più

presto possibile l'amministrazione della giustizia in uno stato normale, come è desiderio di tutti.

Quanto al dissenso manifestatosi tra l'onorevole ministro e l'Ufficio centrale, ormai esso è assolutamente eliminato. Non rimaneva che un solo articolo, il quinto, sul quale l'Ufficio centrale ha creduto di aderire in gran parte alle proposte che aveva presentato l'onorevole ministro; onde una nuova redazione di questo articolo io ho depositato alla Presidenza, redazione concordata con l'onorevole ministro. Per cui, ripeto, ogni dissidio è ormai eliminato.

A nome dell'Ufficio centrale, prendo atto infine dei voti che l'onorevole ministro ha fatto per il miglioramento della Magistratura, miglioramento tanto morale quanto economico. È questo un bisogno del paese, al quale speriamo possa presto la condizione delle nostre finanze corrispondere, in modo che questo importantissimo corpo dello Stato possa essere elevato a quella posizione di indipendenza e di decoro che gli spetta. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Dopo queste dichiarazioni dell'onorevole ministro e dell'onorevole relatore, dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il primo iscritto onorevole senatore Frola.

Voci. A domani, a domani!

FROLA. Mi compiaccio dell'accordo intervenuto tra l'onor. ministro e l'Ufficio centrale, accordo per noi giunto quasi improvviso. Certamente, dopo le dichiarazioni dell'onor. ministro, la discussione, almeno per parte mia, sarà di molto abbreviata e facilitata. Debbo però dire che mi sembrerebbe opportuno che il seguito della discussione di questo disegno di legge fosse rinviato a domani, tanto più che l'onor. relatore ha annunciato la presentazione di un nuovo testo, e certamente noi, prima di discuterlo, dobbiamo prenderne visione. (*Approvazioni*).

Voci. A domani, a domani!

PRESIDENTE. Allora il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa

del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1913-14 (Numero 87);

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1913-14 (N. 88).

II. *Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:*

Approvazione della convenzione di commercio e navigazione fra l'Italia e la Spagna, firmata a Madrid il 30 marzo 1914 (N. 78);

Sulla cedibilità degli stipendi degli impiegati e delle mercedi degli operai dipendenti dallo Stato (N. 29).

III. *Seguito della discussione del seguente disegno di legge:*

Disposizioni riguardanti l'ordinamento giudiziario, ed il personale della magistratura, delle cancellerie e segreterie (N. 40).

IV. *Svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa dei senatori Mazziotti, De Cesare ed altri, riguardante modificazioni ed aggiunte alla legge del 5 aprile 1908, n. 136, contro le frodi nella preparazione e nel commercio dell'olio di oliva.*

V. *Discussione dei seguenti disegni di legge:*

Rendiconto consuntivo della colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1909-1910 (N. 52);

Nuove e maggiori assegnazioni per le spese incrementi all'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche nelle colonie (N. 62);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di

stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1913-14 (N. 64);

Modificazione dei diritti di magazzinaggio in dogana (N. 74);

Convalidazione dei decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1913-14, durante il periodo di vacanze parlamentari dal 22 dicembre 1913 al 2 febbraio 1914 (N. 59);

Maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1913-14 (N. 89);

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1913-14 (N. 90);

Maggiore assegnazione per la costruzione dei nuovi edifici della Regia Università di Roma (N. 24);

Convalidazione del Regio decreto 9 agosto 1910, n. 594, che ammette al dazio di lire 4 il quintale l'olio di arachide destinato alla fabbricazione del sapone e modifica una nota del repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali (N. 73);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1914-15 (N. 72).

La seduta è sciolta (ore 17.30).

Licenziato per la stampa il 2 luglio 1914 (ore 11).

Avv. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resosconti delle sedute pubbliche.